

## CLII.

## TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

## PRESIDENZA BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Congedo.* — Il deputato Corbetta presenta la relazione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero delle finanze pel 1876. — *Proposizione del deputato Pissavini per la nomina di un componente della Commissione per la proposta di legge intorno alla istruzione elementare* — È incaricata la Presidenza della Camera. — *Istanza del deputato Englen sull'ordine del giorno.* — Seguito della discussione dello stato di prima previsione dell'entrata per l'anno 1876 — *Considerazioni generali critiche dei deputati Englen e Maiorana-Calatabiano* — *Risposte del relatore Mantellini, e del ministro per le finanze* — *Repliche* — *Voto motivato proposto dal deputato Englen* — *Ad istanza del ministro è inviato alla Giunta generale del bilancio.*

La seduta è aperta alle 2 35 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.)

**MASSARI, segretario.** Sono giunte alla Camera le seguenti petizioni:

1191. Il sindaco del comune di Troina, provincia di Catania, rassegna alla Camera una petizione di quel Consiglio comunale per ottenere disposizioni legislative circa la ripartizione delle spese per mentecatti ed esposti, e per la limitazione delle sovrimposte sulla proprietà fondiaria.

1192. Nove cittadini di Siracusa, esercenti la estrazione del calcare da fabbrica e da ornamento, fanno viva istanza perchè nella rinnovazione dei trattati internazionali venga imposto alla pietra calcarea estera il dazio d'importazione di una lira per ogni quintale.

1193. Quarantadue negozianti di Santa Maria Capua Vetere domandano che la esecuzione delle sentenze pronunziate dai conciliatori sia commessa ai servienti comunali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Greco-Cassia ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**GRECO-CASSIA.** Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione segnata col numero 1192.

Con questa petizione si chiede non la ripristinazione dell'antico, ma l'imposizione di un lieve dazio sulla importazione della pietra estera da costruzione o da ornamento. È perciò che prego ancora la Camera d'inviare l'anzidetta petizione alla Commissione che sarà nominata per l'approvazione dei nuovi trattati di commercio che fra non guari, come speriamo, dovranno essere conclusi colle nazioni nostre amiche.

(Le due domande sono ammesse.)

**PIRRANTONI.** Colla petizione 1193 quaranta commercianti della città di Santa Maria Capua Vetere chiedono che l'esecuzione delle sentenze dei conciliatori sia commessa ai servienti comunali. E siccome la Camera ha rinviato alla Commissione l'emendamento, svolto tanto bene dall'onorevole ed egregio collega Catucci, così pregherei la Camera di inviare questa petizione alla Commissione che si occupa del progetto di legge relativo al riordinamento giudiziario.

(La Camera approva il rinvio.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Villa-Pernice chiede un congedo di 15 giorni, per affari particolari.

(È accordato.)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

## PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Corbetta è invitato di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**CORBETTA, relatore.** Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione generale del bilancio sul bilancio di prima previsione della spesa pel 1876, del Ministero delle finanze. (Vedi *Stampato*, n° 99-A.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**PISSAVINI.** L'onorevole Raeli, rapito testè al Parlamento ed all'Italia, era membro non solo, ma presidente della Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge relativo al riordinamento dell'istruzione elementare, presentato dall'onorevole ministro Bonghi.

Per ben sentita deferenza verso l'egregio estinto, la Commissione aveva, durante la sua ultima malattia, rallentato i suoi lavori; la Commissione sente ora più che mai vivo il dovere di riprenderli colla massima alacrità.

Ed è per raggiungere sì desiderato intento che mi permetto proporre alla Camera di deferire all'onorevole nostro presidente la facoltà di surrogare l'onorevole Raeli, chiamando a far parte di quella Commissione altro degli onorevoli nostri colleghi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pissavini, debbo farle osservare che il compianto Raeli è stato nominato da un ufficio della Camera; mi parrebbe quindi più conveniente che si incaricasse di questa surrogazione l'ufficio al quale egli apparteneva.

**PISSAVINI.** L'ufficio che ha nominato l'onorevole Raeli non esiste più, per cui mio malgrado sono costretto d'insistere sulla mia proposta, pregando la Camera di volerla accogliere.

*Voci.* La Presidenza!

**PRESIDENTE.** La Camera ritiene che la Presidenza debba procedere a questa nomina?

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Allora farò conoscere domani quale sarà l'onorevole collega chiamato a surrogare il compianto Raeli.

L'onorevole Englen ha facoltà di parlare.

**ENGLÉN.** Prego la Camera, assenziente l'onorevole ministro delle finanze, a conservare sull'ordine del giorno la discussione del progetto di legge n° 112, che ne fu provvisoriamente tolto per la mia infermità.

**PRESIDENTE.** Dopo la discussione del progetto di legge sulla convenzione di Parigi per l'unificazione del sistema metrico.

**ENGLÉN.** Sta bene.

(L'assemblea si)

## SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL BILANCIO PREVENTIVO DELL'ENTRATA PER IL 1876.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1876.

La parola spetta all'onorevole Maiorana.

**MAIORANA.** La cedo all'onorevole Englen.

**ENGLÉN.** Siamo alla discussione del quindicesimo bilancio italiano, e se si tiene conto dei vari provvedimenti finanziari e delle varie esposizioni finanziarie presentate, possiamo dir bene di essere alla centesima discussione generale di finanza.

Tutte queste discussioni però non hanno portato (deploro di dirlo) ad alcun pratico risultato. Quest'oggi però siamo in terreno tutto diverso, perchè l'attuale bilancio presentato dall'onorevole ministro Minghetti offre alla discussione un nuovo tema qual è il pareggio ottenuto, o prossimo ad ottenersi.

Questa parola *pareggio* sul labbro dell'onorevole ministro Minghetti mi desta qualche dubbio e qualche sospetto.

L'onorevole Minghetti non deve adontarsene. Egli, nelle sue antiche esposizioni finanziarie, ha sempre promesso il pareggio e l'ha mostrato al paese prossimo a conseguirsi a termine dato.

Quei termini sono decorsi ed a quelle promesse è seguito il disinganno, poichè il paese, invece di avere il pareggio, ebbe la continuazione dei disavanzi, nuove tasse e nuovi debiti.

Quindi ora che l'onorevole ministro Minghetti si ripresenta alla Camera e mostra, fra buio e luce, il pareggio già ottenuto, ognuno ha il diritto di dubitare e volerlo toccar con mano; è il vero caso di dire:

*Quodcumque ostendis mihi, sic incredulus odi.*

Non mi farò ad esaminare il bilancio, cifra per cifra, per mostrare quanto siano fallaci i calcoli del ministro, e come siamo ben lungi ancora dal poter parlare di pareggio; ma per sommi capi soltanto farò alcune osservazioni per mostrare quanto questo pareggio sia effimero.

In primo luogo, per ottenere il pareggio sulla carta si sono messi ad entrata dei capitoli i quali prevedono delle somme superiori alla realtà.

Così si è messo il capitolo d'introiti, tanto sulla fondiaria quanto sulla tassa di ricchezza mobile, in cifre esagerate. Lo provano gli arretrati di circa 25 milioni; lo provano i rimborsi a fare per altri 26 milioni; e quindi abbiamo già uno spareggio di 50 milioni.

Similmente, nelle entrate straordinarie vi è un

capitolo di 2,500,000 lire per ricavato di vendita di beni demaniali, ed un altro capitolo di 28 milioni e più per introito della vendita dei beni ecclesiastici. Ora, questi beni ecclesiastici e demaniali sono per esaurirsi, e l'anno prossimo e gli avvenire avremo un significativo introito di meno, che ci allontana ancora più dal pareggio per altri 31 milioni.

Finalmente per accorrere ai bisogni della finanza il ministro ricorre a 30 milioni di nuova emissione di carta forzosa. Or come farà egli negli anni avvenire? Poichè i mille milioni di credito aperto sono prossimi ad essere esauriti, e quindi non avrà sempre il Ministero sotto la mano questo comodo mezzo a cui potere ricorrere per far fronte ai bisogni dello Stato.

Tralascio che abbiamo in circolazione Buoni del Tesoro per una somma enorme. Se questa circolazione dei Buoni del Tesoro fosse mantenuta veramente nei limiti, e secondo lo spirito di una buona amministrazione, essa dovrebbe essere usata per far fronte ai ritardi degl'incassi; ma il Ministero ne abusa per far fronte a spese effettive, e però essi rappresentano un debito che si protrae d'anno in anno, coll'aggiunta del cumulo degli interessi.

Sono queste delle osservazioni sommarie che io espongo alla Camera per dimostrare che il pareggio non esiste altrove che nella fantasia dell'onorevole ministro.

Ma voglio ammettere pure che il pareggio esista, e che i calcoli dell'onorevole ministro siano esatti. Esaminiamo allora se questo pareggio ottenuto, o prossimo ad ottenersi, suffraghi le aspettative del paese, e corrisponda ai doveri di una saggia amministrazione finanziaria.

Nei discorsi fatti dagli amici del Ministero, durante la proroga di questa Sessione, si è creduto di far risultare la presente condizione finanziaria col paragone dei bilanci del decennio scorso; e si è detto: vedete che il bilancio di dieci anni fa presentava un *deficit* di 300 o 400 milioni, ed ora abbiamo un *deficit* di 16 milioni? Basta solamente questo paragone per far riconoscere la bontà della presente amministrazione. Ma io rispondo, che auguro all'Italia che la sua posizione finanziaria si trovasse ora nella condizione in cui era dieci anni or sono. È vero che allora avevamo 300 milioni di *deficit*, ma allora eravamo ricchi, avevamo un vistoso patrimonio di beni ecclesiastici e demaniali, non avevamo tante tasse, non avevamo 8 miliardi di debito, non avevamo la calamità del corso forzoso.

Il ragionamento che fanno questi signori è simile a quello di colui il quale si presenta ai suoi amici, e dice: io sono possessore di un milione, ma que-

st'anno ho un *deficit* di 10,000 lire. Si presenta l'anno seguente, e dice: io mi trovo in una condizione migliore; non ho alcun *deficit*, ma ho venduto tutto il mio patrimonio. Questa è la condizione in cui si trova l'amministrazione italiana d'oggi, relativamente a quella di dieci anni fa.

Ma lasciamo queste vecchie accuse che si sono sempre fatte e ripetute nelle discussioni generali ai ministri di finanza, e che non hanno portato a quel risultato unico che veramente era desiderabile: un atto di accusa. Le accuse dunque ed i rimproveri sono oramai nel dominio della storia, e non ne parliamo più: *Trojae jam vetus est fatum*.

Vediamo piuttosto oggi se possiamo adagiarci sopra questo pareggio che il ministro ci presenta, e che si decanta come un letto di rose. Per me è un letto di rose simile a quello di Montezuma, un letto di carboni ardenti! No, onorevole ministro, ella non deve essere glorioso di darci un simile pareggio. Esso non è dissimile, mi permetta di dirlo, e la Camera mi perdoni il paragone, non è dissimile dal pareggio turco.

Il turco spoglia i suoi creditori; voi spogliate i contribuenti. Il turco conculca la buona fede; voi conculcate la giustizia. Il turco si espone al pericolo di una guerra; voi vi esponete ad altri pericoli, che ben conoscete. Quando un Governo malmena gli interessi pubblici, esso non può durare a lungo, e porta in sè, anzi sviluppa, il germe della sua caducità. Così voi, per ottenere il pareggio, comprimate i contribuenti fino alla vessazione; poco vi curate degli interessi vitali del paese. Il vostro scopo non è altro che quello di librare il bilancio; non è quello che dovrebbe essere lo scopo di una saggia amministrazione finanziaria, cioè di procurare la prosperità degli amministrati.

Voi, per ottenere il pareggio materiale ad ogni costo, non vi peritate di mettere nella vostra coppa la miseria e la disperazione dei contribuenti. Io non so come qualificare questo sistema: se gli dovesti dare un nome, lo direi il sistema epicureo, perchè esso non s'incarica di alcuno, non si cura dei suoi amministrati. Cada il mondo, egli dice, purchè io abbia la vanagloria di presentarmi alla Camera e dire: signori, ho ottenuto il pareggio!

Ma, è questa un'amministrazione saggia e prudente? Basta gettare uno sguardo sopra due introiti per stigmatizzarla completamente.

Il primo è quello della ricchezza mobile. Ebbene, la ricchezza mobile è portata ad una misura quale non è mai stata intesa in alcun'altra nazione.

Essa, con cattivo sistema di accertamento, genera continui reclami, e produce migliaia e migliaia di litigi che occupano tutti i tribunali del regno. Si

può dire che si è accesa una lotta giudiziaria tra lo Stato e gli amministrati. Questo è lo stato della tassa di ricchezza mobile.

Nei passati giorni fu distribuita una relazione della Commissione per le modifiche da farsi alla tassa di ricchezza mobile. Ancora non l'ho letta, ma mi auguro che essa corrisponda al desiderio per cui fu istituita la Commissione stessa, vale a dire di studiare il modo perchè questa tassa riesca di più facile applicazione, e di migliore ripartizione.

Un altro sguardo volgiamo sulla tassa del macinato e vedremo il sistema orribile con cui questa tassa viene riscossa.

Questa tassa costa, è incredibile a dirsi, costa il 100 per 100: essa grava sui cittadini per la somma di 126 milioni secondo i calcoli fatti dall'onorevole ministro delle finanze Sella, e confermati dall'onorevole Minghetti. Essa grava per 126 milioni e non rende allo Stato che 70 milioni netti.

Taccio delle sperequazioni che ne conseguono, del danno che ne risentono infiniti proprietari, di moltissimi mulini chiusi, della cattiva qualità dello sfarinato, dei giudizi, ecc. Basta solo far rilevare che vi sia un'amministrazione finanziaria la quale da una tassa che grava sul paese per 126 milioni non ricava che 70 milioni; basta ciò, ripeto, per mettere questa amministrazione al bando, non dico d'ogni società civile, ma al bando di ogni possibile governo.

Occorre dunque che il sistema tributario sia riformato, occorre che sia migliorato. Il Ministero passato e il presente hanno sempre promesso di riformare l'attuale sistema tributario; ma queste promesse non sono mai state adempiute.

Si sono ritoccate, è vero, diverse leggi di tasse; ma non per renderle più miti e di più facile riscossione, ma soltanto per aver maggiori introiti e per accrescere le molestie ai cittadini. Dunque il Ministero ha la sua parte di colpa di non avere ancora proposto alcuna riforma del sistema tributario, dopo averlo tante volte promesso.

Sarà forse anche una colpa della Camera e dei singoli deputati; ma ognuno conosce quanto una legge d'iniziativa parlamentare sia difficile nel suo svolgimento e nei suoi risultati.

Abbiamo avuto molte preposte di modifiche tributarie. Ve ne fu una dell'onorevole De Luca, ora defunto; ebbene, non ebbe alcun esito. Ve ne furono delle altre; ma anche esse sono cadute nell'oblio.

La vera colpa, o signori, permettetemi di dirlo, la vera colpa per cui noi non abbiamo una riforma del sistema tributario, è della Commissione del bilancio, perchè essa, che ha sempre riconosciuto, e

lo ha detto nelle sue critiche relazioni, la necessità di una riforma del sistema tributario, non ha mai fatta alcuna proposta.

Nella sede del bilancio generale dello Stato, il quale può dirsi l'albero genealogico di tutte le amministrazioni, e di tutti i servizi pubblici, possono venire tutte le questioni, possono risolversi tutte le difficoltà; possono farsi tutte le proposte. A che giova alla Camera il nominare ogni Sessione trenta eminenti finanziari per esaminare i bilanci, quando questi trenta finanziari si limitano soltanto a fare delle mutilazioni di due o tre mila lire ad un capitolo o delle aggiunzioni di tre o quattro ad un altro? È questa una cosa seria?

Quindi io eccito la Commissione del bilancio a fare una proposta, la quale per la sua gravità, per la sua autorità sarebbe presa in seria considerazione dal Parlamento, e porterebbe ad un risultato concreto e positivo.

Io non dirò altro. (Benissimo! a sinistra)

Per me se voterò questo bilancio, dichiaro espressamente che io non nutro affatto la speranza che si sia ottenuto o che si sarà per ottenere tra breve il pareggio. E mi auguro che da qualche persona autorevole della Camera si proponga un ordine del giorno, con cui s'inviti il Ministero a recedere da questo sistema finanziario, specialmente in quanto alle tasse di ricchezza mobile e di macinato. (Segni d'approvazione a sinistra)

MAIORANA. Quale membro della Commissione generale del bilancio, sento il bisogno di dire qualche parola all'indirizzo del mio amico Englen. Benchè appartenga alla minoranza della Commissione per tutti quegli articoli che non riescono rispondenti ai principii del partito al quale mi onoro di appartenere; pure non credo che sia molto ragionevole l'infierire, nel modo che parmi abbia fatto l'amico Englen, contro tutta la Commissione.

Io conosco che qualche cosa di meglio potrebbe farsi; ma, in occasione della discussione del bilancio sull'entrata, vi hanno esami più urgenti da fare; e questa volta il momento di discutere proposte radicali non mi pare bene scelto; dappoichè, esigendo la giustizia per noi, dobbiamo usarla anche verso i nostri avversari; e l'onorevole mio amico personale, relatore del bilancio sull'entrata, non si è risparmiato di fare degli appunti gravissimi, e qualche volta anco aceri contro l'amministrazione, ed anche contro il Parlamento, in forma almeno di critica a talune leggi esistenti.

E con la stessa qualità di membro della Commissione del bilancio, io credo di doverla pure scagionare da un appunto che ieri le fu mosso a pro-

## SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

posito delle riforme che si vogliono iniziare, rispetto alla legge di contabilità generale dello Stato. Certamente la Commissione avrebbe potuto fare qualche cosa; ma nelle diverse relazioni, ed anche in quella che abbiamo in esame, avvertenze se ne sono fatte: dunque a me pare che la questione torni sempre al principio, che la responsabilità vera deve ricadere o sulla maggioranza della Camera che accetta alcune leggi, che essa non dovrebbe votare; o sul Ministero che, vedendone gli inconvenienti, indugia a proporle le riforme.

Fatte cotali osservazioni, io ritorno al relatore, e dichiaro con piacere come sia mio debito associarmi alla massima parte delle critiche che egli ha fatto intorno all'andamento della finanza, principalmente riguardo all'entrata.

L'onorevole Mantellini è stato veramente parco di encomi. Deve dirsi che la materia gli faceva difetto, poichè certo non doveva mancargli la benevolenza pel Ministero. Pare che egli voglia lodarsi dell'avviamento che sembra ci sia verso il pareggio, dell'avviamento solo, beninteso. Pare che si lodi alquanto del miglioramento del reddito del macinato. Scorrendo dalla prima all'ultima pagina, credevo di trovare altre parole che suonassero lode, non contando per tale nè il progresso apparente del reddito di ricchezza mobile, nè quello della tassa degli affari, appunto perchè son davvero insignificanti confrontandoli agli accresciuti aggravii e alle esorbitanti discipline su quelle imposte.

L'amministrazione è così larga, così importante, abbraccia tali e tanti rami che, andando bene, dovrebbe almeno dagli amici suoi riscuotere l'approvazione su ben altri e più gravi argomenti. Questo non mi pare che sia seguito, ed io felicito il sentimento di giustizia e di franchezza del relatore.

Membro della minoranza, lo studio mio e dei miei colleghi di quella è più contemplativo che operativo, dappoichè noi non ricerchiamo, nè dobbiamo ricercare incarichi onerosi come quello delle relazioni. Ma in questa contemplazione, in questo lavoro quasi di tradizione che andiamo facendo, le poche volte che frequentiamo le Sotto-Commissioni e la Commissione generale, noi pur possiamo esercitare il nostro giudizio e vedere se le critiche sieno eppur no giuste. Ora mi pare che le critiche mosse dall'onorevole Mantellini sieno tutte completamente esatte.

Egli si duole delle soverchie modificazioni che si apportano al bilancio di prima previsione presentato il 15 marzo dell'anno.

Certamente egli non mostra volere accusare il Ministero della qualità e quantità di queste variazioni; ma a me è parso di leggere sotto le pieghe, a lato

delle doglianze per il difetto che, a suo giudizio, crede di vedere nella legge che esige la presentazione dei bilanci di prima previsione entro il 15 marzo, a lato di ciò mi è parso di leggere che egli si mostri alquanto scontento della qualità e quantità delle variazioni; e credo che non sia egli solo tra i membri della maggioranza che abbia dimostrato tale scontento; anzi vi è qualcuno, ed in una prossima relazione ci darà occasione di vederlo, vi è qualcuno che muove il lagnò in modo molto più intenso.

Dunque qualche cosa di diverso, a giudizio degli amici del Ministero, si sarebbe potuto e dovuto fare intorno ai bilanci; per esempio, si sarebbe dovuto, a mio parere, mettere un ordine diverso nell'andamento e nelle discussioni parlamentari, vale a dire trovar modo (e quando il Governo vuole, il modo sa trovarlo, e ce lo ha provato in casi gravissimi) trovar modo che prima di prorogarsi la Camera, prima del giugno il bilancio di prima previsione venga discusso. Ciò potrebbe avvenire benissimo quando non ci facessimo reciprocamente complici dello sciupio del tempo.

Se la legge volle che entro il 15 marzo si avesse a presentare il bilancio di prima previsione, certamente non prevede che la discussione si avesse a portare fino a dicembre; e che frattanto si avesse a ridurre ad una formalità la compilazione dei bilanci di prima previsione, cioè, come affermano gli amici del Ministero, ad una copia del bilancio definitivo dell'anno precedente; e che l'imprevidenza dovesse spingersi al colmo, per guisa da non si riconoscere i bilanci presentati al confronto dei rettificati, e da disturbare il lavoro dei relatori e della Commissione del bilancio.

In tutto ciò entra pochissimo la Commissione generale del bilancio, niente affatto la sua minoranza, meno ancora l'Opposizione; ci può entrare, ci deve, a mio giudizio, il Governo e la Maggioranza, che non sono così solerti e diligenti nel fare economia del tempo, in utilizzarlo molto meglio. Se questa economia si facesse, se il Ministero fosse abbastanza previdente, la legge ci sarebbe, e gli inconvenienti non si lamenterebbero. Ma adagio, ci si dice: le variazioni derivano dacchè intercede lunghissimo tempo dal marzo al gennaio susseguente, quando il bilancio andrà in esecuzione; un mondo di novità ne consegue, e alcune vengono da nuove leggi.

Ma noi non parliamo delle innovazioni all'entrata e alla spesa derivanti da nuove leggi, e precisamente da quelle leggi che dal Ministero non si sarebbero potute prevedere, ma osserviamo che indipendentemente dalle variazioni dovute alle nuove leggi, vi hanno, si sono viste nelle rettificazioni mi-

nisteriali, innovazioni infinite nelle previsioni, alle quali non si pose sufficiente cura nell'ordinamento, nell'andamento dei servizi, nelle economie, nelle varianti alle spese, e tali e cotante mutazioni, sebbene non sempre grandemente sensibili, nell'insieme perturbano gravemente il lavoro non del solo bilancio, ma della pubblica amministrazione. Ora non si può dire che tutte quelle innovazioni sieno assolutamente imprevedibili.

Quando vediamo *de die ad diem* un incessante e talvolta sostanziale mutamento nelle singole amministrazioni, e dei mutamenti che mettono in contraddizione, se non sempre un medesimo Ministero, spessissimo questo con gli altri; quando si osserva il difetto di un principio veramente organico, vitale e armonico, e non è possibile prevedere alla distanza d'un mese quale sarà il rapporto tra la spesa e l'entrata, abbiamo ragione di sospettare che, nella origine del male, un pochino l'amministrazione pubblica ci abbia ad entrare.

Ora, se la maggioranza della Commissione del bilancio avesse avvertito che il principio della legge tende a stabilire che si discuta prima del giugno il bilancio di prima previsione, essa avrebbe eccitato l'amministrazione a mettere maggiore studio ed ordine nelle sue incombenze, e giammai a proporre una modificazione della legge di contabilità nei termini accennati nella relazione dell'onorevole Mantellini.

Il bilancio preventivo vuole essere presentato sempre con anticipazione notevole. Tali idee non sono certo divise da un gran numero di colleghi della Maggioranza; ma credo che sia per noi una vera garanzia il conoscere sin dal mese di marzo in quali condizioni approssimativamente saremo rispetto alle entrate ed alle spese dell'imminente anno.

Se si adottasse il termine del 15 settembre, come vorrebbe l'onorevole Mantellini, o quello del 1° settembre, come vorrebbero altri, non ci avrebbe certo guadagnato il Parlamento nè il paese. Sarebbe stata dalla Camera censurata la poca diligenza, la poca previdenza dell'amministrazione pubblica, sarebbe stata rilevata la necessità di rimuovere gli inconvenienti; ma, accordando all'amministrazione maggior latitudine nel fare le sue previsioni, e assai minor tempo al Parlamento di conoscere lo stato approssimativo dei bilanci, il rimedio sarebbe evidentemente peggiore del male. L'imprevidenza sperimentata ci deve consigliare a rimedi, non a concessioni che la farebbero ancor più intensa e nociva. È sempre un viacolo, un freno pel Ministero il dovere della presentazione dei bilanci entro il 15 marzo; delle innovazioni è sempre responsabile di giustifi-

care la ragionevolezza, e ne sarà comparativamente parco.

Laonde io che sono della minoranza della Commissione e della minoranza della Camera, in attesa di miglior governo della legge presente, mi accontento come d'un meno male, che la cosa continui ad andare come finora è andata, lasciando, peraltro, la responsabilità degli inconvenienti a chi davvero tocca.

Mi sottoscrivo poi di tutto cuore all'appunto mosso dall'onorevole Mantellini riguardo all'inservanza del dovere della presentazione a tempo debito delle relazioni delle amministrazioni generali e centrali. Fu veramente provvido divisamento quello che io credo dell'amministrazione dell'onorevole Lanza, attuato principalmente nel Ministero di finanze ed in quello dei lavori pubblici, di esigere, cioè, dalle direzioni generali e dal segretariato generale le relazioni annuali intese a dar conto delle rispettive amministrazioni. Ma certamente tale decretazione seguì, come giustamente rileva l'onorevole relatore, nel principale fine di far valere le relazioni all'occasione dello studio e della discussione dei bilanci.

Ora, se tolgasi la relazione sul macinato pel 1874, avuta ad anno molto inoltrato del 1875, non abbiamo verun' altra relazione pel 1874; e però manchiamo di documenti molto importanti se volessimo fare una discussione seria rispetto ai conti consuntivi; e le relazioni tardive diventano documenti assolutamente inutili rispetto ai bilanci, se la loro discussione e votazione non possono essere illuminate che da dati quasi senza valore, in quanto che riportansi a due anni di distanza. Le relazioni tardive non rispondono allo scopo pel quale furono prescritte, e rivelano il non felice andamento delle pubbliche amministrazioni, malgrado che sieno di tale e di così sempre progrediente costo pel paese.

Io non posso parlare che di teoria, e nel campo pratico non posso fare che osservazioni di senso comune. Ma non capisco che un'amministrazione ben diretta e ben condotta possa davvero inciampare nell'impossibilità di dar conto dei suoi servizi qualche mese dopo del compimento di essi. Diffatti, noi abbiamo l'amministrazione del macinato la quale è abbastanza complicata, abbastanza artificiale e artificiata. Ebbene, malgrado tutto ciò, essa non è in ritardo quanto alla presentazione delle relazioni annuali come le altre amministrazioni. È vero che sotto l'amministrazione dell'onorevole Minghetti la relazione è stata più smilza, che non sia stata sotto le altre amministrazioni; è anche vero che, invece di essere presentata nel primo quadrimestre dell'anno, come era prima avvenuto, è stata

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

presentata a Camera pressochè prorogata, tanto che dovettero esserci anche degli eccitamenti, per evitare ancora maggiori ritardi, ed io me ne feci organo nella scorsa estate; ma ad ogni modo la relazione va al 1874, e non resta al 1873, come le altre amministrazioni.

Dunque io ben dissi che il rimprovero dell'onorevole Mantellini sul troppo ritardo delle relazioni è meritatissimo, ed io credo che il Ministero farebbe opera giovevole alle amministrazioni e grandemente utile per i vari poteri dello Stato, e principalmente per la Camera dei deputati, alla quale deve qualche cosa di serio; se trovasse modo di presentare alla Camera le relazioni delle singole generali amministrazioni e del segretariato, col principio dell'anno nuovo, ad uno, a due, al massimo, a tre mesi di distanza dall'anno precedente.

Vengo ora ad alcune avvertenze più speciali fatte dall'onorevole relatore della Commissione generale del bilancio.

Il pareggio, si è detto, si rivela imminente, se non di già fatto. Secondo me, senza tornare sul tema testè svolto dall'onorevole Englen, questo pareggio, nei termini promessi e sperati, è tale da non offrire, non che alcuna sicurezza, probabilità non pel 1876 che già va via collo spareggio, nè indifferente, ma per l'anno 1877.

Io veramente avrei creduto alla possibilità del pareggio se si fosse trovato nell'amministrazione del 1874 e 1875 e nella fine dell'amministrazione dell'anno 1873, anche il più lontano avviamento verso di esso.

Quali erano i mezzi per avviarsi? Non parlo di quelli votati per accrescere comunque le imposte senza guardare gli effetti, di aggravare e quasi normalizzare le fiscalità. Questo sistema si è adoperato nella misura, che alcuni fra i quali son io, potrebbero credere che costituisca il *non plus ultra*; ma c'erano le promesse riforme.

Ebbene, la Commissione generale del bilancio si è potuta forse lodare lungo l'esame, non che del presente bilancio dell'entrata, dei precedenti fino al 1873, che cotali riforme si sieno fatte, intraprese almeno, e che abbiano prodotto un qualche risultato di economia, o di miglioramento ai servizi? Ovvero essa, nella stessa sua maggioranza, non ebbe a lamentare più volte le sempre accresciute spese, comechè sia finita per tollerarle e votarle? Certamente non si deve preoccupare il campo del bilancio delle spese, ma il nesso indissolubile fra l'entrata e la spesa, per modo che, a proposito dell'accertamento del reddito, si deve dare qualche cenno sulle maggiori spese che s'incontrano, ci autorizza a fare qualche osservazione. Però diremo solo che l'esame

minuzioso di tutti gli articoli dell'entrata ci rivelerebbe generalmente un aumento costante e sproporzionato al debole aumento ottenuto o alla stazionarietà del reddito e non di rado alla sua diminuzione.

Ora, è questa la via da condurci al pareggio?

Il Governo stesso pare che non voglia più nemmeno esso asserirlo. Infatti, tutti gli anni ha esordito con una esposizione finanziaria che avrebbe dovuto accennare ai miglioramenti conseguiti o da conseguirsi, ma in quest'anno non lo ha fatto, ed il bisogno era più stringente, essendo tempo di vedere i frutti del preteso nuovo sistema inaugurato dall'attuale amministrazione.

Il Ministero pare creda avere accennati i supposti miglioramenti; ma, secondo me, non ha nulla provato, anzi non si è potuto, nè si potrà difendere dall'accusa del regresso in molti sensi.

Il relatore del bilancio dell'entrata avrebbe dovuto e potuto occuparsi meglio dell'esame generale del bilancio e della situazione finanziaria, avrebbe potuto fermarsi meglio sugli effetti veramente deprimenti, indagarne le cause, accennarne i rimedi; ma tutto ciò l'avrebbe costretto a censurare molto più che non fece, i suoi amici; e non è lecito, nè onesto di pretendere di più di quello che ha fatto a pro del paese. Tocca all'Opposizione il resto, tocca alla Camera.

È del tutto indiscutibile però che, rispetto al vero, al ben inteso pareggio noi non siamo prossimi, ma siamo ben molto lontani.

E che questo sia un concetto vero, mi riservo di farvelo rilevare, onorevoli colleghi, senza ulteriori parole, ma col semplice accenno di altre poche osservazioni che andrò facendo, le quali si riferiscono, non solo all'entrata, ma ancora all'economia del paese. E vado innanzi.

I fabbricati. L'onorevole relatore dell'entrata rispetto ai fabbricati, nota la sua opposizione ai sentimenti del Governo. Il Governo pare vorrebbe fare perpetuo il reddito dei fabbricati, vorrebbe non procedere alla periodica revisione quinquennale, vorrebbe non averla periodica come la legge evidentemente impone; ma, giustamente osserva l'onorevole relatore, a questo modo sapete che cosa si fa? Un reddito essenzialmente mutabile, sarà gravato colle più grandi sproporzioni ed ineguaglianze; vi sarà una classe, anche la più notevole, che ne sarà grandemente danneggiata, e vi sarà altra classe che se ne avvantaggerà ingiustamente.

Dunque il voto, non potrei dire se anche della Commissione generale del bilancio, ma il voto esplicito del relatore, al quale io mi associo, si è quello che si attui la legge nel senso delle revisioni perio-

diche, e se si contesta il tenore della legge esistente nel senso accennato dal relatore, che si affrettino, com'egli dice, i provvedimenti legislativi.

Dopo di questo si occupa dell'imposta di fabbricazione. E qui la separazione è più completa ed assoluta, non so se di tutta la Commissione generale del bilancio, ma posso certo ben dire del relatore di essa, dal Ministero.

Questo infatti crede all'utilità ed al progresso dell'imposta di fabbricazione; il relatore non crede, anzi gli pare, dice lui, *cocente il dubbio* sulla convenienza di farla durare tuttavia, dappoichè, soggiungo io, le spese, gl'imbarazzi sono tali e tanti che impallidisce qualunque reddito, non di quello già conseguito, che è sempre minore di tutte le previsioni, ma di quello che col solito colore di rosa, si vorrebbe sperare che si conseguirebbe. Dunque, a chi daremo fede nei dubbi? La scissura non può essere più grave sopra un concetto gravissimo, fra il Ministero e molti onorevoli membri della maggioranza.

Il relatore, che ne è il rappresentante, si è fatto, senza volerlo, l'organo di idee nuove. Lo stesso potrei dire rispetto alle osservazioni del pareggio, rispetto al bilancio. Ma siccome si tratta di esaminare un documento che è proprietà letteraria del suo autore, io non voglio fare considerazioni retrospettive.

Il relatore dice dunque: che ve ne fate di queste imposte di fabbricazione? Ricordate voi come avete fatto i calcoli l'anno scorso, rispetto agli alcool, la birra, la cicoria? Ricordate che avevate previsto un aumento di 1,600,000 lire, che si è ridotto invece ad un effettivo di lire 710,000, che, se non aveste aggravato e disturbato le tasse, vi sareste dovuto attendere, in gran parte, dal naturale incremento di tasse più miti? Avete dimenticato, non lo dice il relatore, ma lo dico io, le qualità e quantità degli oneri che avete imposto colle aggravate o colle nuove tasse su quegli articoli?

Avete dimenticato i guai delle regioni italiane vicine, specialmente rispetto alla fabbricazione degli alcool? Ed io potrei parlare dei guai delle contrade Etnee, e specialmente della contrada di Mascali, che hanno dovuto perdere produzioni floridissime, di maniera che se oggi si rinnovasse il catasto, ne seguirebbe che il reddito sarebbe di molto diminuito.

D'altra parte, avete dimenticato le spogliazioni che fate subire alla maggioranza dei proprietari e a tutti i piccoli industriali, che sono obbligati di chiudere bottega in beneficio di qualche grosso e non delicato speculante, che sa fare molti quattrini e rendere ben poco alle finanze? Tutto questo voi

non l'avete calcolato! Noi ignoriamo la qualità e l'entità delle fabbriche, delle industrie che sono state colpite, il danno alle proprietà e alla produzione del vino; noi non possiamo valutare i danni indiretti che ne sono venuti alla finanza dall'inaugurato sistema; il Governo non si crede in dovere, o in forza da raccogliere quelle notizie: però possiamo ben asseverare che quel sistema nuoce all'universale e non giova al fisco. Eppoi io avrei inteso la teorica di difendere le imposte di fabbricazione, allorquando il Ministero fosse rimasto incrollabile, come rupe alla tempesta, nel suo sistema di ricorrervi in larga base, di applicarla ai zolfanelli, ai tessuti, al vino. Ma egli appena ha veduto non l'opposizione mia, ma di alcuni autorevoli suoi amici su quelle imposte, ha fatto fagotto, ed è tornato indietro. Allora io domando a che si riduce, secondo il Ministero, il concetto delle imposte di fabbricazione che si voleva potesse valere a risolvere il problema del bilancio? È vero che ei può avere il riposto pensiero di ritornarvi domani, quando per una nuova combinazione della maggioranza quel concetto potesse essere tollerabile; ma, dinanzi alla maggioranza attuale e dinanzi alla disapprovazione generale del paese, c'è la impossibilità di portarlo innanzi, e le misere tasse esistenti, più produttive di mali che di beni, dovrebbero eliminarsi.

Non resta altro: dunque, secondo me e secondo il relatore, che recedere dal sistema, o far posto ad altri che ne abbiano uno diverso e meno inconcludente. Mi associo in parte ancora alle osservazioni del relatore rispetto al dazio di consumo. Premetto per conto mio una osservazione.

A parte che l'aumento dei nuovi appalti non risponde affatto alle speranze concepite e ai calcoli partecipati nella scorsa estate alla Camera, il modo poi con cui è stato attuato il sistema dei nuovi appalti è essenzialmente inteso a violare sempre più la giustizia e l'eguaglianza.

Non sono pochi i centri che risentono questo maggior danno. I moltissimi luoghi, d'altra parte, che sono i comuni aperti, non se ne sono nemmeno essi grandemente avvantaggiati, imperocchè, per la interpretazione rigorosa della legge, nuova per il vegnente quinquennio, di appaltarli a gruppi, escludendo tutte le popolazioni al disotto di 10,000 anime, anche essi quei comuni, in assai grande numero, sono stati consegnati, mani e piedi legati, ai gabellieri. Dunque i nuovi appalti, che costituiscono un pregiudizio grandissimo per alcune città e un aggravio per le piccole popolazioni, conservando e ribadendo gravi ingiustizie e sperequazioni, non costituiscono tale provvedimento da

farcì rallegrare del non grande progresso del conseguibile reddito.

Rispetto al sale, io sono discorde dal relatore, che attribuisce il *deficit* quasi progressivo del reddito al contrabbando. In primo luogo, quanto al contrabbando, io debbo notare questo. Il Governo pensava di frenare il contrabbando col riordinamento delle guardie doganali. Ma perchè questo progetto di legge è rimasto a mezza via, ed è destinato a scomparire?

Certo io non propugno il concetto ministeriale; ma, nell'idea del Ministero, la proposta legge era considerata mezzo potente di diminuzione di contrabbando e di aumento di entrata.

Ebbene, mentre noi intendiamo che, in vista del contrabbando che inferisce sempre più, conviene indagarne le cause e proporre i rimedi, non intendiamo che appena, intorno ad una proposta di riforma, manchi l'accordo degli uomini del proprio partito, debbano sacrificarsi i propri concetti e lasciar correre la china per la sua via.

Ciò vale a persuaderci che, quando anche fosse dovuto al progresso del contrabbando il non aumento, anzi la diminuzione del reddito dell'imposta sul sale, ciò sarebbe sempre un danno, di cui la responsabilità ricadrebbe unicamente sul Ministero.

Per altro io credo che questo inconveniente, come altri, sia indizio evidentissimo della progrediente miseria del paese. Se c'è progresso di miseria, o signori, dallo scemato consumo del sale, noi possiamo bene ricavarne il precipuo argomento.

Non so come si parli di bilancio reale dello Stato, che possa farsi sullo sbilancio progressivo di quello del paese. Se questo vedesse compiere il bilancio finanziario colla diminuzione degli aggravii, o almeno dei vincoli, o solo col notevole miglioramento dei servizi, potrebbe avviarsi ad un armonico miglioramento. Ma il bilancio dello Stato, che deve sempre più far pesare la mano sulla poca ricchezza e sulla depressa attività del paese, disturbandone l'economia, conserva una causa perpetua di squilibrio.

C'è l'articolo, che comincia a divenire doloroso, dei tabacchi. L'anno scorso, a proposito della discussione della legge intesa ad approvare le convenzioni colla Regia cointeressata sulle nuove tariffe, si rilevò come le combinazioni relative ai nuovi prezzi dovevano risolvere in senso inverso il problema della finanza, mentre il danno dei consumatori sarebbe stato notevole.

Non dico con questo che non abbia a verificarsi un aumento assoluto qualunque, perchè vi sarebbero pure i sistemi di confisca, coi quali si può rendere più utile un'imposta; ma, quando si danneggia

così notevolmente il consumo delle classi povere, ed il reddito che ne viene è così meschino da non corrispondere nè alla prima, nè alla seconda, nè alla terza previsione, allora è di tutta evidenza come sia stata erronea e viziosa la inaugurata riforma.

Senza contare il maggiore aumento che si sarebbe avuto pel naturale sviluppo del consumo, facevasi assegnamento sopra un utile totale, dietro l'applicazione della riforma, di 9 milioni nell'anno scorso, e se ne ottenne molto di meno, benchè poi se ne prevedano 8 pel 1876; mentre, se le tariffe fossero state giovevoli, si sarebbe dovuto pure prevedere un introito di 10 milioni almeno.

La Commissione del bilancio intanto mostra di credere di potersi ottenere in questo nuovo anno 8 milioni, ma solo lo mostra, chè parmi non vi creda infatti, tanto che per tale giudizio se ne rimette all'onorevole ministro per le finanze, il quale suppone che ogni causa di perturbazione abbia a cessare nell'anno 1876.

L'estensione del monopolio alla Sicilia quale reddito darà nel 1876? Noi entriamo nel terzo anno dalla promulgata legge; renderà da qui a tre, quattro, cinque anni; ma intanto, rispetto a quel poco felice paese, quali sono stati gli effetti del non troppo opportuno provvedimento fiscale? L'esigenza della finanza, il principio dell'eguaglianza tra le varie provincie del regno avrebbero potuto permettere di imporgli quel troppo grave sacrificio, una volta che c'è tanta sterilità di reddito?

Intorno alle dogane il relatore ci dice di stare zitti, in quanto che si lavora diplomaticamente; ed il Parlamento non ha da saperne niente.

Io veramente non posso sottoscrivere a questa teorica. Senza pensare di spingere molto innanzi la questione, mi limito ad una semplice avvertenza. Sono fondati oppure no i sospetti dell'attentato che si vuol fare al libero cambio, il quale del resto sarebbe il maggiore mezzo acconcio a risolvere davvero la questione del pareggio dello Stato e quella del progresso del paese? Se stiamo alle parole di alcuni, non saranno menomamente vulnerati questi principii, anzi saranno maggiormente sanzionati; se stiamo alle parole di altri, ed ai sospetti legittimi, che si risvegliano in tutti, io credo che questi timori siano molto fondati. Ad ogni modo ci esortano a stare zitti, ed io non sono disposto ad entrare, per ora, in materia.

Però è doloroso come il reddito dei diritti marittimi sia così meschino, malgrado le conseguenze troppo nocive che l'applicazione di quelle tasse apporta all'industria e più al commercio. Io non voglio sollevare questioni, che menerebbero a lodi o

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

a biasimi più ad uno che ad un altro partito; ma è positivo che, stando anche alla relazione Mantellini il reddito dei diritti marittimi non risponde affatto all'onere che è stato imposto al commercio ed all'economia del paese, ed è anche certo che il Parlamento non dovrebbe indugiare ad occuparsi delle gravi questioni che si rannodano a quel tema.

Passo pure sopra all'amministrazione del lotto, sebbene creda non sia sfuggito al Governo il grave appunto che si muove a quell'amministrazione per l'infinito numero di contravvenzioni, a cui dà luogo. Si vede che il lotto costituisce un'imposta, che si potrebbe dire dell'immoralità, poichè anche nel suo andamento è costretta a camminare in guisa da fare omaggio a quell'attributo, che certo è non scopo, ma fatale conseguenza della sua indole, del suo assetto e del suo andamento.

La parte ancor più dolorosa dell'amministrazione dello Stato è quella riferibile ai suoi redditi derivanti da servizi pubblici.

Le poste. Ma come va che, dopo essersi imposti tanti aggravii ai comuni, dopo essersi tolta la maggior parte dei privilegi, il reddito sia così misero? E come va che nel 1875 la diminuzione così notevole del reddito, non sia valse di ammaestramento alla pubblica amministrazione, nemmeno nel formulare il progetto di prima previsione? Ebbene, signori, ha dovuto essere la Commissione generale del bilancio che, richiamando l'attenzione dell'amministrazione delle poste, l'ha convinta che bisognava togliere molto dal preventivo del marzo, che si fece giungere al novembre senza alcuna rettificazione. E l'amministrazione, edotta, molto tardamente, dall'esperienza del passato, consente a togliere 1 milione dai francobolli, aggiungere un centinaio di migliaia di lire alle cartoline postali, ed apportando altre modificazioni, annulla ogni sperato progresso e lascia una diminuzione assoluta di 300,000 lire.

Io con ciò non credo di muovere appunti all'amministrazione, la quale, oltre che è retta, rettissima, può essere anche molto vigilante: ma il fare credere che il pareggio sia vicino in causa dei redditi che ci si fanno sperare; fare credere che il paese è in progresso, mentre che in fatto è in regresso, questo non depone molto in favore dell'esattezza e della perspicacia ministeriale.

Non dico altrettanto pei telegrafi, in quanto che non vi è stato errore di previsione; ma è anche doloroso il fatto dei telegrafi. Nel 1874 il reddito è stato molto al disotto del 1873, e pel 1876 si prevede anche qualche cosa di meno del 1875. Nel 1874 si ebbe meno prodotto, lire 7,315,000, su lire 7,518,000 del 1873, più spesa lire 5,663,000 ordi-

naria, e lire 667,000 straordinaria sopra una somma di lire 5,404,000 del 1873. Nel primo semestre 1875 si ha diminuzione su quello del 1874 di 171,000 lire.

Il tema più grave poi è quello delle strade ferrate, rispetto alle quali fu pure saggiato il sistema riformatore dell'attuale amministrazione. Il 10 per cento sul movimento a grande velocità si volle portare al 13 per cento; la piccola velocità che viveva a stento per la qualità, lunghezza e poco opportuna ubiquità delle linee, e il caro delle tariffe, si volle pur gravare del 2 per cento.

Si erano fatti i calcoli sul reddito del 1874; e su quel reddito si vaticinava un aumento proporzionale, senza contare la depressione negli affari, che ne sarebbe derivata pel fatto stesso della maggiore fiscalità. Il risultato non rispose alle previsioni; la quantità del movimento è notevolmente diminuita. Il Ministero pensa che è diminuita per un motivo di prosperità, vale a dire pel cessato bisogno del trasporto dei cereali da una ad un'altra regione d'Italia, il quale trasporto aveva procurato notevole reddito ad alcune linee ferroviarie, precisamente nell'anno di carestia 1873-1874. Ma chi è che non veda che, ove fosse fondata la causa della carestia, si verrebbe ad un risultato affatto opposto?

Il reddito derivante dai trasporti a piccola velocità, delle granaglie, nei tempi di carestia, viene grandemente attenuato dal difetto generale di trasporti di cento altre merci e dal diminuito movimento del traffico e degli uomini, perchè l'anno di carestia è anno di miseria, è anno perciò di pochi affari; e se non vi è un'altra causa artificialmente esaltante, i danni della carestia che è potente causa deprimente, devono riuscire molto maggiori che non negli anni di abbondanza. Ebbene, nell'anno di abbondanza vi sarebbe, secondo il ragionamento ministeriale, diminuzione di reddito; invece nell'anno di carestia vi sarebbe aumento di reddito. Ma siccome ciò non è possibile, ne segue che quel fenomeno rivela che il livello della prosperità del paese, sotto questo aspetto, è notevolmente abbassato.

Osservazioni critiche di eguale natura furono mosse rispetto alla verificaione dei pesi e misure, intorno ai quali la diminuzione del reddito che li consentiva in 300,000 lire si è portata dalla Commissione a 500,000 lire, e l'erroneità delle previsioni riesce inesplicabile, anche perchè è stata rilevata per gli anni 1874 e 1873.

Qualche cosa di simile si è fatto intorno ai diritti ed emolumenti catastali per quali si accetta del pari la grave diminuzione di 300,000 lire.

Ci è progresso dunque nel bilancio, se l'entrata

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

più legittima, che è quella derivante dalle tasse che devono essere più ragionevolmente ripartite e che sono meglio sopportate, si va così notevolmente diminuendo? Io credo che non ci sia. E se non ci può essere il progresso per la finanza, vi può essere egli mai per il paese? Dissocieremo ancora, crederemo in indefinito antagonismo i due elementi tanto naturalmente connessi, lo Stato ed il paese?

Se me lo permette il signor presidente, dopo ripreso qualche minuto, io riprenderò la parola, parlando delle due grosse questioni, del corso forzoso e del macinato, e con ciò finirò il mio dire.

*(L'oratore si riposa per cinque minuti.)*

PRESIDENTE. L'onorevole Maiorana ha facoltà di riprendere il suo discorso.

MAIORANA. Dissi che mi sarei occupato di soli due altri temi: il corso forzoso ed il macinato; non già perchè a questo modo io abbia inteso chiudere le mie avvertenze, e abbia inteso riconoscere che non avrei potuto muovere laacento sopra alcuni altri punti importantissimi del bilancio dell'entrata; ma perchè ho pensato di mettermi quanto meno era possibile in disaccordo coll'ultimo pensiero della Commissione generale del bilancio, anche nella sua maggioranza.

Se avessi voluto esordire con un sistema di attacchi, avrei aspettato di prendere la parola sul tema gravissimo della ricchezza mobile, riguardo alla quale ho avuto l'onore di far parte, pressochè negativa, d'una Commissione d'inchiesta alla quale la mia persona riusciva soverchia. Avrei potuto accennare d'uno in uno all'andamento dei pubblici servizi; avrei potuto esaminare e discutere i grandi oneri che ogni giorno si aggravano di più sul paese, e la speranza sempre dilagante d'un migliore avvenire. Avrei potuto provare come il bilancio ben inteso, non il bilancio aritmetico, sia era più che mai lontano dal suo reale avvenimento. Attingendo le mie considerazioni allo studio delle condizioni reali del paese, in esse avrei trovato argomenti ben efficaci per venire a somiglianti conclusioni: avrei potuto accennare alla probabilità delle crisi d'ogni natura, indipendentemente da quelle che possono venire dagli errori della pubblica amministrazione delle finanze, chè non è lecito fare a fidanza coll'avvenire ed imbarcarsi e pretendere di stare perpetuamente sul carro della fortuna!

Io avrei potuto ciò fare; ma questo avrebbe avuto la significazione di un discorso aggressivo, e perciò tralascio quelle osservazioni che, per debito di ufficio, non mi era impegnato di fare, e piuttosto, brevissimamente io vengo al primo dei due temi riservatimi, che è quello del corso forzato.

Ha potuto notare l'attuale Ministero, e tutte le parti della Camera hanno potuto notare, come io, dopo che la legge del 1874 sulla circolazione cartacea fu votata, sia stato aspettando la sua esplicazione.

È vero che qualche volta ho fatto degli accenni ancora più efficaci di quelli che farò quest'oggi, ma non sono mai entrato distesamente in materia.

Sarà stata forse la piena soddisfazione che ho provato nel vedere applicato un concetto, al quale non era stato del tutto estraneo? Sarà stata la fiducia della osservanza della legge del 1874? Saranno stati gli effetti vantaggiosi che io abbia osservato in causa della sua applicazione? Niente affatto. C'è stata longanimità, c'è stata anche un po' di fiacchezza. L'abitudine delle lotte perdute, il desiderio stesso della parte che suol vincere di evitare la lotta, il sistema non solo di non emergere, ma quello di raccogliersi, tanto conforme alla mia indole, tutto questo e qualche ragione anche del tutto personale, mi hanno imposto di non occuparmene. Ora però siamo al punto in cui la legge dovrebbe essere applicata per forza sua propria, ed è giusto d'interroghiamo davvero se può sperarsene bene.

Liberando di ogni responsabilità quel manipolo di dissidenti della Destra che contro quella legge votarono, si chiamerà responsabile quella maggioranza che la votò? Credo che ci sarebbe suprema ingiustizia e si mancherebbe fino di moralità, quante volte si appuntasse la maggioranza della Opposizione degli effetti nocivi e del modo lento, erroneo, vizioso di esecuzione di quella legge, osservato fin qui.

Io rammento che poco dopo la pubblicazione della legge, entrato nel dubbio di non vederla bene osservata, ebbi a combattere con uno dei miei amici che mi si chiariva contraddittore, e rammento che pregai vivamente il Ministero a manifestare i suoi intendimenti e come si avvisasse intorno alla piena esecuzione. Sono scorsi parlamentariamente quasi due anni, ebbene l'esecuzione non è venuta, e la parte fatta è sostanzialmente contraria allo spirito della legge del 1874.

Io rammento come sia stato personalmente avversario di alcuni espedienti, di alcuni articoli, di alcuni incisi che si volevano introdotti nella legge; si ottennero alcune modificazioni prima della loro votazione, e sembrandomi nella loro forza deprimente da meno che, nel suo insieme, la legge non mi fosse sembrata nella sua forza esaltante, io mi sobbarcai a votarla. Or bene, questi punti che sarebbero stati neutralizzati, annullati sotto l'azione della letterale e spirituale, mi si permetta la parola, esecuzione della legge del 1874, questi punti, col modo come

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

ora s'intende e si esegue la legge, sono divenuti gravissimi e di supremo pericolo per lo Stato e pel paese.

Ieri l'onorevole Englen ha fatto un assai caro servizio al Governo, io non glielo invidio, io non mi sarei fatto promotore dell'istanza (parlo per mio conto esclusivo), di differire di un giorno la cessazione del corso legale della carta.

Questa è la mia personale opinione, la divida chi vuole. Io ammetto che il Governo è risoluto a non dare esecuzione a quella legge; se non lo fosse, ieri non sarebbe gravitato con quelle sue parole equivoche sul grande, mostruoso e terribile mercato della carta. Ond'ei disse: noi apprezziamo la serietà dell'istanza che ci muove l'onorevole Englen, noi ci preoccupiamo tutti i giorni, teniamo dietro all'andamento del mercato cartaceo, ci preoccupiamo non solo degl'interessi degl'istituti, ma di quelli ben pure del paese, però non possiamo aggiungere di più; non diremo: frattanto che la legge sarà assolutamente eseguita, ma diremo che potrà essere eseguita e potrà non esserlo.

Ma il Ministero che ne sa molto più di me, almeno in pratica, conosce il valore di questa risposta; e se non fosse risoluto a differire la cessazione del corso legale, ieri, per debito di governo e per debito di principii, avrebbe dovuto respingere troppo assolutamente la domanda dell'onorevole Englen. Quando egli ha detto vedrò, già in suo pensiero ha risoluto che non può eseguire la cessazione del corso legale.

Ebbene, quando siamo a questo, gli effetti sul valore della carta quali debbono essere? Non si vede la tendenza attuale al rincaro dell'aggio? Non si vede l'attuale tendenza al deprezzamento dei valori? Non si vedono le difficoltà sempre incalzanti in causa del progresso dell'emissione della carta? E mentre si parla, non abbiamo ad occuparci della chiesta nuova facoltà di emissione di altri 30 milioni per l'anno seguente, nel quale possono giungere sul mercato, e, credo io, debbono, i molti milioni attribuiti colle precedenti leggi di bilancio al Governo? E per cosiffatte cause reali di deprezzamento, congiunte alla potente causa morale, giacchè fu morale sino ad oggi, a mio giudizio, la causa che ha operato la diminuzione dell'aggio, associate alla parola equivoca del Governo, il quale non sa se può dare esecuzione alla legge del 1874, potrà mai credere il ministro, così illuminato di cose di finanza, di Banca e di Borsa, che non se ne avrà mai nessuna eco sul mercato? Non lo crede, e gli farei ingiuria dicendo che lo creda.

Ma, mi si dirà, voi volete che ad ogni costo sia eseguita la legge coll'assoluta cessazione a giorno

fisso del corso legale dei biglietti delle Banche consorziate? Io non voglio niente: avrei voluto solo l'esecuzione intera della legge del 1874. In buona fede, con perfetta rassegnazione, con coscienza nettissima io diedi l'appoggio ed il voto a quella legge; e mi addolora che non solo la si sciupa, ma se ne fa strumento di nuova perturbazione.

Io ho avuto il torto di credere l'onorevole Minghetti, fra tutto il partito della maggioranza, l'uomo, in fatto di teoriche più vicino alle mie: come ho avuto l'altro difetto di credere il più lontano dalle mie teoriche l'onorevole Sella.

Ma che significa il platonico sentimento scientifico, quando al crogiuolo dei fatti fa difetto la volontà, l'energia, la perseveranza, l'atto? Codesta è la fatale esperienza; ed io che ne ho acquistata un poco, mi dichiaro ancora inesperto di molte altre cose che imparerò, forse, in seguito: ma due anni fa ero di sicuro più inesperto di ora. Ebbene, accettai un articolo di legge per il quale avrebbe dovuto provvedersi al modo di far cessare il corso forzato. Quest'articolo di legge venne risolto in un rendiconto di notizie, in una raccolta di fatti. Questi fatti si disse che furono prontamente raccolti; ma la scrittura che se ne occupò fu consegnata al tipografo con molto ritardo, con maggiore fu stampata e distribuita; il tutto poi fu fatto fuori del tempo prescritto dalla legge. A quella scrittura non fanno seguito le promesse proposte analoghe; e fu data quale semplice documento da conservarsi in archivio. Infatti si sono inutilmente seguite Legislature e Sessioni diverse, e ci è il pensiero di farne un'altra tra non molto. Dunque l'articolo col quale si promettevano le proposte acconcie a far cessare il corso forzato, si risolse pel paese e pel Parlamento nell'acquisto di un volume confidato all'archivio. Io dichiaro che non l'ho letto quel volume; non aveva che leggere; l'avrei letto se davvero fosse stato seguito da una proposta. Io ho capito che l'onorevole presidente del Consiglio rinnega quel principio a cui si era sbarcato per vaghezza d'inaugurare un sistema di riforme. Capita la impossibilità di perseverare nel teorico concetto di riforme, dovette egli ritornare in braccio a coloro che ogni conato di riforme gli avevano così virilmente e personalmente avversato; e, compreso ciò, il tempo si sarebbe potuto accumulare sul tempo; provvedimenti in ordine a corso forzato non ne sarebbero venuti mai.

Non è questo il momento di discutere sui provvedimenti che si fossero potuti fare. Qualcuno (potrei essere condannato come teoretico) avrebbe potuto esservi, si sarebbe potuto discutere; ma, innanzitutto si sarebbe dovuto volere, e si sarebbe dovuto potere; e non si poteva nè volere, nè po-

tere, se non ricercando ed accettando l'occasione, ricercando ed accettando gli aiuti dove realmente si poteva e si doveva trovarli.

Se anche ciò non si fosse voluto o potuto fare, sarebbe stato debito di coloro i quali abbandonavano il proprio principio di far posto ad altri, fossero tra gli amici o tra gli avversari.

Nemmeno codesto fu fatto! Però io doveva perdere, e perdei, dopo qualche tempo dalla pubblicazione della legge del 1874, la fiducia e la speranza di tutta l'utilità pratica della legge.

Il Governo, infatti, si ostinò corpo a corpo ad escludere il mezzo facile e sicuro di operare la conversione dei biglietti per conto delle Banche. Gli si diceva: applicate un marchio per modo che ogni individuo possa conoscerlo.

L'onorevole presidente del Consiglio, ieri, notava che versiamo in un equivoco, in quanto per legge è dichiarato quali tagli sono a corso forzato, quali a corso legale. Ma deve forse divenire legista ogni popolano d'Italia?

Io, che pur sono legislatore, confesso la mia pigrizia, e gli dico che non conosco quali sono i tagli che sono dichiarati appartenere al Consorzio, e quali quelli rimasti alla Banca Nazionale; solamente so che questi hanno, per cento ragioni e per fatto del Governo, una supremazia reale, benché artificiale, su tutti gli altri.

Ora, volete voi condannarmi al bando per la mia negligenza? Ma non so io forse che non c'è differenza pratica di valore tra quelli per cui la legge conserva il corso forzato e gli altri, della Banca Nazionale ben inteso, ai quali conserva il corso legale? A che dunque caricare la mia memoria di fatti regolamentari non concludenti?

Ma se questo avviene a me, deve pur avvenire ad ogni popolano.

Il Governo, il quale rifugge dall'accettare un espediente pel quale si sarebbe dato a qualunque possessore il mezzo facile e sicuro della riconoscenza del biglietto passato al Consorzio, e non più conservato a corso forzato; il Governo, limitandosi a fare un decreto, e dopo diciotto mesi facendo attendere ancora l'emissione della massima parte della somma che deve restare a corso forzato, probabilmente, senza volerlo, ha fatto un gran servizio ad un istituto abbastanza assorbente, per remunerarlo forse di quel danno che soffrì.

Ma gli altri istituti? Questi sono stati messi a dura prova.

Era posto un articolo di legge per cui si diceva che la fondazione delle succursali estendeva il corso legale. Io presumo che in Roma ci sia in diritto il corso legale dei biglietti del Banco di Napoli e di

Sicilia; non so se ci sia in fatto. A tale proposito posso raccontare e garantire un fatto.

Io ho dovuto fare un piccolo versamento nell'ufficio demaniale di Roma per una tassa scolastica; onde procurare l'ammissione al regio liceo a due miei bambini; mi trovavo in tasca dei biglietti del Banco di Sicilia, e voleva pagare in parte con essi, ma mi si è risposto, o meglio fu risposto ad un mio amico che, me presente, s'incaricava di tale incombenza, di non potere riceverli perchè il tesoriere provinciale non li ammette.

Dunque da quel fatto argomento che il Banco di Sicilia è padrone di credere che i suoi biglietti abbiano diritto al corso legale, qui dove ha una succursale, ma in fatto tale diritto non può esercitarlo abbastanza, giacchè gli agenti ufficiali non sono, non dirò obbligati, ma probabilmente nemmeno autorizzati a riceverli.

Dunque cosiffatto modo di esecuzione della legge ed il ritardo poco giustificabile della fabbricazione dei biglietti del Consorzio, i quali nella loro forma del tutto nuova avrebbero probabilmente servito in qualche modo a persuadere la gente a distinguere quella a corso forzato dagli altri a corso legale, tutto ciò, dico, che cosa significa? Tutto ciò è causa di nuove ineguaglianze agli istituti che si pensò di pareggiare nel privilegio, è causa di crisi, di aggravamento della crisi che dura già da un pezzo. E sarebbe mai quello il modo di esecuzione della legge del 1874?

Se le cose restassero come sono rispetto al corso forzato, il danno quantunque gravissimo, non sarebbe irreparabile. Quello che ne verrà in avvenire per il modo di esecuzione della legge del 1874, quello che ne verrà per il solo decorso del tempo, quello che ne verrà rispetto al valore della carta, quello che ne verrà in conseguenza al bilancio dello Stato, il quale ha potuto tenersi abbastanza in piedi per una certa relativa stabilità del disaggio verificatasi da qualche anno in qua, quello che ne verrà, è di tanta gravità che non vi è previdenza e accorgimento sufficiente per evitarne i mali di ogni natura.

Ma qui io lascio l'argomento del corso forzato; e vengo a trattare brevemente dell'ultimo punto, che è quello del macinato.

Intorno al macinato l'onorevole Mantellini si è fatto ripetitore della lieta novella, come egli dice, dataci dal relatore di quel ramo di pubblica amministrazione per l'anno 1874, dal segretario generale delle finanze.

È stato detto: la finanza si è avvantaggiata di un maggiore reddito lordo di lire 6,300,000 nell'anno 1874, e l'onorevole Mantellini, seguendo con una rassegnazione a lui insolita il giudizio della re-

lazione, riconosce che di queste lire 6,300,000, lire 1,300,000 vanno attribuite agli appalti e alla riscossione diretta, non però di tutte le provincie del regno, ma di quella di Napoli, di Caserta, di Avellino, di Salerno credo, e di Torino; 3,450,000 al migliore accertamento o elevazione delle quote, e al migliorato servizio.

Io avrei desiderato più scienza e pratica statistica; avrei voluto che di queste lire 3,450,000 si fosse distinta la parte spettante alla elevazione della quota e quella spettante al miglioramento del servizio.

Ma non importa; il relatore del bilancio ha trovato buona questa semplice indicazione, e sta bene.

Finalmente lire 1,350,000 vanno attribuite ad un maggior reddito proveniente dal buon raccolto nell'anno 1874.

Per conseguenza ci sono poco meno di 5 milioni di lire d'aumento che si deve attribuire a progresso di reddito, se deve togliersi la parte che va attribuita al caso dell'abbondanza del raccolto, e quindi all'accresciuta consumazione, quale parte si è circoscritta a lire 1,350,000, e avrebbe potuto essere molto di più.

Però su questi cinque milioni gravita una spesa di 1,300,000 lire, la quale si deve considerare come spesa perpetua, per la ragione che, sebbene vi sieno 200 o 300 mila lire (non mi accusi nessuno se metto qualche centinaio di lire di più o di meno, perchè per non infastidire la Camera non ricorro a documenti); che sebbene dico vi sieno alcune centinaia di migliaia di lire spese per l'esazione diretta e per gli appalti, pure, mercè quella somma spesa nelle contrade dove fu applicata l'esazione diretta, si fece un'economia forse maggiore. Infatti naturalmente si fa economia di una quantità d'ingegneri, sorvegliatori, assistenti, nei mulini dove c'è l'esazione diretta e dove c'è l'appalto, mentre dove l'esazione è confidata solamente al contatore, si accresce la spesa. Quindi pur distinguendo le lire 1,300,000 in parte come spesa assoluta, in parte come spesa mutabile, deve ritenersi che, quando cessa la spesa maggiore per gli appalti, dovrà aumentare la spesa per l'applicazione del contatore. E che questo concetto sia giusto, lo prova l'aumento quotidiano della media della spesa per ogni contatore applicato. Ciò è stato constatato.

Laonde deve tenersi conto del progresso delle spese, che tutte devono considerarsi permanenti.

Ora, togliendo lire 1,300,000 dai cinque milioni, meno qualche cosa, rimarranno tre milioni e più centinaia di mila lire. È questo un vero progresso da inorgogliersene?

Ma bisogna contrabbilanciarlo a questo progresso

la qualità e la quantità degli aggravii, delle molestie, delle perturbazioni, delle liti, dell'aumento medio delle spese da incontrarsi. Nella provincia di Messina, per esempio, le sole spese di perizia sono del tre o del quattro per cento del prodotto. Tutto questo si ha da calcolare in confronto del poco maggiore reddito erariale che è cagione di miserie, perchè se quel maggiore reddito si chiedesse per il progresso, sarebbe un beneficio; ma quando è frutto di tali e cotante iatture dirette ed indirette per tutti, e fino pel fisco stesso, riesce una vera calamità.

Per altro non si deve dimenticare che le riforme votate lo scorso anno sul macinato, non furono, secondo la relazione amministrativa, applicate che negli ultimi mesi dell'anno 1874; e dagli effetti di allora, e ancor più da quelli di quest'anno, si ha una somma di nuove ineguaglianze che sono la negazione di ogni giustizia.

Quando tutto questo lo metterete insieme, se vi piace ancora di rallegrarvi del progresso di quella parte di lire 3,450,000 dovuta all'elevazione delle quote e assottigliata dalle maggiori spese, fatelo pure. Io non me ne rallegro; non cesi per la parte dovuta agli appalti e all'esazione diretta, la quale non è difforme a giustizia. E che io mi debba condolare dei due milioni circa di aumento ottenuto colle nuove quote, me ne fornite voi stessi la cagione.

Perchè, domando io all'amministrazione del macinato, avete sperimentato l'eccitante degli appalti e dell'esazione diretta in sole 4 o 5 provincie, ed in quelle provincie in cui il reddito non era, io penso, inferiore alla media? Notatelo bene, lo notino i fautori di quella scuola che tutto vogliono risolvere coll'aritmetica.

Cinque provincie che davano un reddito non inferiore alla media sono state sospettate di frode. Ebbene, a queste provincie si è applicato il sistema dell'esazione diretta, il sistema degli appalti; e su queste provincie (io me ne felicito con l'amministrazione), si strappa 1,300,000 lire di più.

Ma, onorevoli colleghi della maggioranza, onorevole Ministero, se teoricamente avete potuto ritenere che questo era un grande eccitante, perchè non l'avete applicato a tutta Italia, o almeno a quelle moltissime provincie che restano molto, ma di molto al disotto della media nel 1875, e che nel furono nel solo 1874, ma lo sono state (con varia vicenda) per 7 anni? Non avevate un dato sicuro per avvicinarvi almeno alla media in quelle molte contrade che se ne dilungarono e dilungano d'assai? E perchè vi affrettaste ad applicarlo dove poteva forse anco esservi della frode, ma dove almeno conseguivate comparativamente un reddito discreto?

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

Io vorrei che due documenti studiasse bene la Camera: la relazione dell'onorevole Mantellini e quella dell'onorevole Casalini.

Perchè vi siete preoccupati cotanto delle cose che seguivano a Girgenti? Questa provincia, pur frodando la tassa del macinato, pagava già più del triplo di altre provincie qualcuna delle quali resta a 90 centesimi a testa, mentre quella pagava più di tre lire.

Si dirà che Girgenti provvede di farine le Alpi, provvede il centro d'Italia? Ciò non si dirà. Provvede forse altre provincie di Sicilia? Ma se c'è Caltanissetta che le sta accanto, e questa non è meno aggravata di Girgenti; se c'è Siracusa che non è lontana da Girgenti è a lato di Caltanissetta, ed è aggravatissima, Girgenti non avrà dove mandare le farine. Però il fisco vede che in Girgenti nei primi mesi c'era una diminuzione di redditi rispetto a quelli dell'anno passato (è questo il tema obbligato, il punto da cui non è lecito discendere): allora esso raddoppia gli sforzi, e negli ultimi mesi dell'anno riconquista quel reddito che gli era fallito nei primi.

Perchè questa stessa cosa non si è fatta in altre provincie del regno? Perchè in tutte le regioni vi è una provincia o due che pagano il doppio, il triplo, il quadruplo, al disopra sempre della media, e altre provincie, che pur provveggono bene, colla locale produzione delle farine, a se stesse, e riescono lievissimamente gravate? Sapete come risponde la relazione Casalini? Con due argomenti che io reputo speciosissimi e niente affatto conformi alla realtà delle cose. S'invoca una teoria di economia politica. Dovete distinguere la produzione delle farine, dal loro consumo. E ciò è giusto.

Il paese, la provincia, la regione, se vi piace anche, che paga in apparenza di più, dicesi, in sostanza non paga realmente di più; forse paga di meno, giacchè può produrre il doppio, il triplo, il quadruplo del suo consumo, e può approvvigionare i paesi i quali hanno un prodotto molto minore. Ma questa asserzione che astrattamente è possibile, avrebbe potuto e dovuto essere giustificata nel fatto.

Colla topografia dei mulini si sarebbe potuto e dovuto provare se Caltanissetta manda a Siracusa, se Siracusa manda a Catania, che è sempre gravata al disopra della media; se Catania manda a Messina: se Rovigo, per esempio, manda a Belluno e a Venezia; se Pisa manda a Livorno, ovvero se Livorno manda altrove, benchè producendo per sè e per altri, resti tuttavia al disotto della media. Io non posso recare innanzi fatti positivi; l'amministrazione che tollera e perpetua uno stato di cose incomportabile, avrebbe dovuto provare il suo assunto, non acconciarsi ad ipotesi che nel fatto sono

assurde. La sproporzione fra due o più provincie vicine, quasi ch'è l'una produca molto e l'altra niente affatto o quasi niente, mentre i fatti sono al contrario, esiste. Del resto forse si sono voluti tenere in serbo tutti i documenti di giustificazione di quest'argomento così grave; ma se è così, si è fatto male. Intanto notiamo che la teorica del consumo distinta da quella della produzione delle farine è poco opportunamente invocata; chè in Italia si producono le farine dove sono consumate, e le differenze, non notevoli, tutt'al più manifestansi tra comune e comune, di raro fra circondari, e molto meno fra provincie; chè non vuoi obliare la difficoltà dei mezzi di comunicazione, precisamente nell'Italia meridionale. Il costo del semplice trasporto, nonchè da una provincia all'altra, ma da un comune all'altro, assorbe spesso tutte le differenze che si possono trovare nei prezzi diversi della molitura. E chi non sa che nell'Italia media ed alta, dove le comunicazioni sono migliori, i mulini o ad acqua o a vapore sono generalmente diffusi, e però anche ivi non è possibile una notevole differenza di produzione e di consumo?

E se anche si accetta il concetto della relazione ministeriale, cioè che si tratta solamente di media regionale, e non di media locale, io domando innanzitutto, che cosa hanno di reale queste pretese regioni al modo che sono descritte nella cennata relazione? Quale commercio o industria speciale associano naturalmente le quattro o più provincie aggruppate in regioni, più che tutte le provincie dello Stato?

E se l'ipotesi dell'amministrazione avesse fondamento, non sarebbe anche vero che regionalmente le medie presentano una troppo notevole sproporzione?

Ora, l'uno dei più forti argomenti con cui si è voluto giustificare la ineguaglianza, la distinzione del prodotto dal consumo, regge ben poco: ma ce n'è un altro che, a giudizio della relazione sarebbe vittorioso.

Vedete, dicesi, che in Italia il prodotto ed il consumo non sono dello stesso genere; vi hanno delle contrade in cui la popolazione si ciba principalmente di granturco e di segala, vi hanno altre in cui si provvede quasi esclusivamente di frumento. Ebbene, codesto è un argomento teoricamente di molto peso, ne conveniamo; dappoichè vi hanno tariffe differenti nella molitura di questi cereali. Ma che si direbbe quante volte si trovasse, per esempio, che la quantità assoluta della molitura nelle provincie dove c'è più consumo di granturco resta al disotto della quantità assoluta della provincia dove ci sono frumenti, mentre che dovrebbe

essere il contrario, vale a dire che il cereale più basso, avendo minor prezzo e minore attitudine nutritiva, dovrebbe essere consumato in misura maggiore?

Che si direbbe intorno a Girgenti che ha 100 per 100 di prodotto e di consumo di frumento, e non di un granello di granturco e di segala, rispetto ad un'altra provincia, che non voglio nominare, e che è cennata nell'allegato 8 della relazione ministeriale, la quale provincia consuma 91 70 centesimi di granturco e segala e 8 30 di frumento? In primo luogo questo ultimo dato praticamente deve essere fallace, e mostra la poca perspicacia nell'amministrazione. Vedete un poco se ci possano essere provincie in Italia, nelle quali si consuma appena l'8 per cento di frumento! (*Si ride*)

Ma che si direbbe quando soggiugnessi che quella data provincia ha una media di consumo di solo un quintale e 20 di quantità assoluta, mentre Girgenti, che consuma solo frumento, ha una media a testa di quintali 1 90. Così potrei continuare per altri paesi, potrei accennare Parma che con quasi 50 per cento di granturco e di altrettanto di frumento dà una media di consumo di due quintali e 42 a testa. Si vede quanto sia flagrante l'ineguaglianza, e come male provveda la pubblica amministrazione!

Non vi è una regione in Italia in cui non vi sieno questi grandi e gravi oneri. La Venezia come regione è uno dei paesi più recentemente aggravati, ed il Piemonte ne è un altro. La Sicilia l'è stata anticamente, e lo è tuttavia.

Che cosa si può raccogliere da codeste osservazioni?

Si raccoglie che le imposte si vogliono stabilire e conservare con metodi essenzialmente fallaci. Che poi si voglia continuare con metodi essenzialmente fallaci, lo dice la relazione la quale porta il progresso massimo possibile del macinato ad 80 ed 84 milioni da aversi in due o tre anni.

Perchè, essendo noi ai 76 milioni, dobbiamo contentarci d'un aumento ultimo definitivo di soli 4 od 8 milioni per tutti i progressi futuri? È troppo poco! Che in un maggiore progresso potesse sperarsi, ove i paesi che più pagano si credano legittimamente aggravati, e ai meno si applichi la stregua onde quelli furono sottoposti, risulterebbe dalle tavole in cui è stabilito il consumo medio per individuo in alcune provincie ed il consumo medio per individuo in altre provincie; e ve lo dicono le tavole in cui è riferita la quantità di consumo e la quantità del reddito di ciascun individuo di ciascuna provincia. Se volete avere notizie più particolareggiate, potete fare confronti circondariali e comu-

nali. Infatti, se avete poco più di un terzo d'Italia il quale dà un reddito di circa 40 milioni, e ove seguisse per tutte le contrade un aggravio proporzionale si potrebbero conseguire almeno 25 milioni e anche 30 milioni in più delle previsioni ministeriali.

Ma se questo non volete fare, malgrado che una parola non sia sfuggita al relatore la quale dica esservi eccesso in qualcheduna provincia, cosiffatto aggravio io penso che nol potete apportare, perchè nell'eguaglianza della generale esagerata tassazione si perderebbero i puntelli e amministrativi e politici e parlamentari, stati fin qui importanti a far durare in piede il sistema erroneo; ma allora, perchè tardate a conservarvi il reddito attuale, procurando però di attenuare le troppo inqualificabili ineguaglianze?

Io dico che bisogna trovare mezzi diversi, ma ben diversi da quelli che finora avete seguiti.

E se tutto questo è vero, ed è vero ancora molto di più, che io, per indulgenza verso i miei avversari politici, tralascio di dire, sarà di tutta evidenza come non si possa accettare la raccomandazione dell'onorevole mio amico personale Mantellini, della istituzione, cioè, di una direzione generale del macinato.

Ma io non nego poi quello che è stato rilevato nella relazione cioè che l'amministrazione del macinato nel modo ond'è condotta, non va bene; ed io mi associo a tale divisamento. Ma il rimedio proposto è molto più cattivo del male.

Infatti non si deve andare come rimedio ad una direzione generale lasciando le cose come sono; a questa si può andare quando vi ha bisogno per qualità e quantità di materia; vi si può andare quando la tassa funziona in modo da dare un reddito normalmente progressivo, con ispesi decrescenti, un reddito compatibile col principio di giustizia e di eguaglianza.

Rispetto al macinato, se tutto prova come esso non vada bene, perchè il bene non sta nel reddito assoluto, nè nel reddito totale, ma sta nel reddito legalmente non solo, ma moralmente ed economicamente, bene raccolto, nel reddito raccolto colla minore spesa possibile e colla maggiore eguaglianza, rispetto a quelle tasse deve deporsi, a giudizio mio, ogni pensiero di nuova burocrazia, di nuove spese. Una direzione generale sarebbe d'indole tecnica, ed implicherebbe la manumissione anche legale della ragione e del diritto. Se voi volete portare l'aritmetica nelle maggiori cose di Stato e di pubblica amministrazione, e anche in quelle dove meno ci deve entrare, fatelo pure, non mi avrete mai a compagno.

Io dirò anzi, o signori, che, cominciando dal ma-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

cinato e finendo al dazio di consumo, il concetto d'eguaglianza è assolutamente manomesso, nè gli ultimi anni si fanno sperare di vederci rivolti ad una meta differente. Noi perseverando in questo sistema inciamperemo in nuove ineguaglianze. Obbligati dalle strettezze delle finanze ad avere il prodotto lordo almeno stazionario, passeremo sopra a tutte le difficoltà di qualsiasi ordine.

Se codesto è vero quanto al paese, e ne vediamo i sintomi e gli effetti nelle ferrovie, nei sali, nei tabacchi, nelle poste, nei telegrafi, nei consumi, negli altri servizi pubblici, nelle dogane stesse, nel crescente disquilibrio d'introduzione ed estrazione di merci, per quanto possa essere vero quel termometro di progresso; se codesto vero pur lo vediamo nel fatto che vuoi perpetuare del corso forzato, io vi domando: come possiamo noi credere alla realtà di un prossimo pareggio e del miglioramento della condizione finanziaria del paese?

Io potrei qui accennare di volo alle cause di tanto danno pubblico, di tanto danno delle finanze e dell'amministrazione, ma mi arresto: colpe ne abbiamo tutti, il fatto sta che la macchina costituzionale non va bene.

Un'osservazione però mi permetto qui di fare: qual è il carattere e l'indirizzo del Ministero presente? Vuole egli essere quello che ci si presentò sulla fine del 1873, nel principio del 1874, lento, lentissimo riformatore a modo suo, o soltanto fiscale? Egli dice che fiscale non è e nol sarà: ma se tutto è assolutamente contrario ad ogni buon sistema; se tutto procede in senso non soltanto uniforme, ma pure peggiore del passato, io domando, vi pare picciola cosa questo difetto di principio pratico, non di principio astratto, questo difetto di stabilità nel principio teoretico, questa impotenza di esecuzione, queste velleità anche delle frazioni della maggioranza che vogliono e disvogliono insieme la stessa cosa, e non giungono mai ad appoggiare un qualsiasi concetto? (Benissimo! a sinistra)

Io credo che, a questo modo, non si risolve nessunissima questione. E siccome, dirò coll'onorevole Mantellini, mi cuoce il pensiero della grande responsabilità che anche da parte mia e dei miei amici si assume ogni giorno di più colla nostra forzata inerzia, così io mi sono creduto in dovere di sdebitarmi, innanzitutto verso la mia coscienza, e quindi di fare cosa grata ai miei amici presentando queste nude osservazioni. Voi altri frattanto del Ministero e della maggioranza continuerete a trionfare, a migliorare, e la finanza, e l'amministrazione, ed il paese al modo che avete usato sin qui! (Benissimo! Bravo! a sinistra)

MANTELLINI, *relatore*. L'onorevole Englen muoveva censura alla Commissione generale del bilancio, quasiché l'opera sua si restringa a proporre alla Camera poche riduzioni di cifre, mentre, a suo dire, l'ufficio della Commissione generale del bilancio dovrebbe essere quello di studiare e proporre riforme dell'assetto tributario e dell'amministrazione. L'onorevole Maiorana Calatabiano mi ha prevenuto nell'ammonimento che egli amorevolmente faceva al suo compagno in quei banchi, di avere egli male scelto il suo terreno per queste censure; imperocché la relazione sull'entrata, nell'opinione dell'onorevole Maiorana, è da cima a fondo un ammasso di critiche sopra critiche all'amministrazione ed ai suoi portamenti.

Ora, senza rispondere altrimenti all'onorevole Englen, perchè da ciò mi dispensava l'onorevole Maiorana, mi fermerò su quegli appunti sui quali si fermava lo stesso onorevole Maiorana Calatabiano.

Ed anzitutto, egli mostrava di credere, che la relazione fosse opera individuale del relatore, e non della Commissione generale del bilancio. E se egli parla dello stile ha ragione, perocché lo stile è l'uomo; ma se parla delle idee, non ha ragione.

Quella relazione fu discussa, quelle idee furono dibattute e dai presenti della Commissione generale del bilancio, a maggioranza, onorate del loro suffragio.

Quello che vero è, è che la relazione, negli intendimenti del relatore, non ha voluto essere un panegirico dove tutto fosse lode: ha voluto essere un esame critico dell'amministrazione e d'ogni suo portamento.

E questo esame critico abbraccia e lodi e biasimi.

L'onorevole Calatabiano rifiuta le lodi, anzi non le riscontra nella relazione; fa sue tutte le critiche, e anche si studia un po' ad accrescerle, un po' a trovarle anche laddove critiche veramente non ci sono, o non erano dirette all'amministrazione, ma avevano un indirizzo più alto e diverso.

Per esempio: la relazione si è fermata sugli stati di prima previsione che la legge vuole presentati a metà marzo dell'anno anteriore a quello cui lo stato si riferisce. Or bene, se difetto c'è, è nella legge di contabilità, è un articolo preciso della legge di contabilità che ne fa precetto al Governo, ed il Governo non fa che eseguire la legge quando egli presenta nel 15 marzo lo stato di prima previsione dell'anno di poi.

Nell'opinione della Commissione generale del bilancio, ci ha potuto essere il concetto che fosse un po' troppo precoce questa presentazione, imperoc-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

chè, a metà marzo, a indovinare quello che potrà essere nell'anno di poi, non si riesce; e tanto è vero che non si riesce, che a fine di settembre, e, quest'anno, nella prima metà d'ottobre, è solito presentarsi ed è stato presentato un volume di variazioni, che costituiscono esse il vero stato di prima previsione, e non quelle del 15 marzo. Quindi si è detto: ci sono tante cose sulla legge di contabilità messe allo studio, mettiamo anche questa. Vediamo se convenga differire la presentazione degli stati di prima previsione al 1° settembre, per risparmiare così quel volume di variazioni che non rimangono se non a spreco di stampa e di tempo.

Un altro appunto faceva la relazione del bilancio sulla entrata, e sul quale la Commissione va d'accordo coll'onorevole Maiorana, e credo che senza difficoltà avremo l'accordo pure dell'onorevole ministro.

Si pubblicano tutti gli anni le relazioni sull'andamento del servizio dei diversi rami dell'entrata. E anche quest'anno abbiamo avuto quelle pubblicazioni e le abbiamo avute in giugno, e tutte (tranne una, che rammento a causa di onore, la relazione sul macinato), chiudevano la loro trattazione al 31 dicembre 1873, mentre eravamo nel giugno del 1875. Noi diciamo inutili queste pubblicazioni. Mettetele più al corrente, pubblicatele, se non in giugno, in luglio, ma che esse chiudano la trattazione dell'anno immediatamente anteriore.

E non ci sono difficoltà di esecuzione; ce ne sono tanto poche che il relatore ha potuto chiedere, ed ha ottenuto dai direttori generali di questi rami diversi di amministrazione i dati fino al 31 dicembre 1874.

Quindi nessuna difficoltà ricorre a che tutte le altre direzioni facciano quello che ha fatto l'ufficio del macinato, presentino cioè le loro relazioni più al corrente, perchè possano servire di materiale utile a consultare per lo studio dell'entrata dell'anno posteriore.

Si tratta di avere la relazione chiusa al 31 dicembre del 1874, perchè serva di studio sullo stato di prima previsione del 1876. La domanda è discreta e non difficile a essere esaudita.

L'onorevole Maiorana accetta tutte le critiche della relazione, e va fino a dire che dal relatore si commesse quasi un plagio, che l'uomo di destra si è vestito dei panni della sinistra.

**MAIORANA-CALATABIANO.** Non ho detto questo.

**MANTELLINI, relatore.** Onorevole Maiorana, noi non rifiutiamo nessuna parte del nostro lavoro. Va bene in regola che l'onorevole Maiorana lo accetti, lo faccia suo, nella critica, ma deve concedere che la maggioranza della Commissione lo mantenga

questo lavoro per proprio, anche laddove esso trova a lodare. È questo l'ufficio del quale la maggioranza si sdebita con migliore animo, di quel che non soddisfi all'altro di muovere censure,

Vedete! avverte l'onorevole Maiorana, non c'è ramo di entrata dove il relatore sull'entrata non si sia fermato con una qualche critica.

*Fabbricati!* E voi trovate che per questo articolo si combatte con l'amministrazione, si vuol vincere la resistenza a proporre le lustrazioni quinquennali dell'imponibile.

Or bene, questa opinione della maggioranza della Commissione è partecipata anche dall'amministrazione. Essa non fa questione che di tempo e dice: ho in corso i catasti, lasciatemeli finire, perchè quelli che dovranno fare la revisione dell'imponibile alla tassa dei fabbricati vi troveranno riscontri, aiuti che ne renderanno più facile e più sicura l'operazione.

Quanto al macinato! Su questa tassa l'onorevole Maiorana prende nota di una rassegna, che egli chiama in me insolita, alle cifre esposte dalla relazione dell'ufficio del macinato.

Veramente, se sulle cifre la Commissione non ha trovato da criticare, egli è perchè non ha trovato nulla da criticare. Forse si sarà ingannata, non avrà avuto la vista così lunga come quella dell'onorevole Maiorana, ma non poteva vedere bianco dove essa non scorgeva che nero; mi correggo, non poteva vedere nero dove non scorgeva che bianco.

Pure un appunto c'è; ed è quello in che la maggioranza della Commissione non si è trovata d'accordo con l'onorevole Maiorana e con qualchedun altro dei suoi colleghi.

La relazione sulle entrate ha creduto di sorprendere nell'accentramento di questo servizio del macinato presso il segretariato generale qualche cosa di meno compatibile col regolare andamento di quel ramo di servizio, e lo ha detto, e ne ha proposto il rimedio, e non se ne pente.

Quando saremo a discutere sul bilancio della spesa, dove in un capitolo si propone la somma occorrente per far fronte a questo nuovo servizio, sentiremo le obiezioni, ci batteremo, e la Camera deciderà fra noi.

Quello che intanto è sicuro, è che non poteva la Commissione generale del bilancio seguire l'onorevole Maiorana nella critica, all'ufficio centrale del macinato, d'avere nella sua relazione distinto il consumo dalla produzione delle farine; come se non fosse notorio a tutti, che alcune regioni producono più farina di quella che si consuma nel loro circondario, fornendone i circondari che ne producono meno.

Egli diceva che è una distinzione anti-economica, senza appoggio nella buona scienza. Ma in verità qui mi sarò forse ingannato, ma mi pare che non sia punto questione di scienza economica, ma che sia una questione di fatto materiale. È vero o non è vero che in alcuni circondari, come per esempio, nel Pisano, non so di quel di Girgenti, non si consuma tutta la farina che si produce, ma si manda ad approvisionare altri circondari, che non ne producono a sufficienza per il loro consumo? Ecco, quale è il dato statistico messo innanzi dall'ufficio del macinato nella sua relazione, e sfido a smentirlo.

Ma voi, prosegue l'onorevole Maiorana, ma voi avete trovato una diminuzione nei sali. Ed è vero, e la lamento, e provocho l'amministrazione a provvedere. Mi sa male che in Italia, mentre crescono le bocche, vediamo scemare il consumo dei sali. È un fenomeno che merita tutta l'attenzione dell'amministrazione. Esso può dipendere dall'accresciuto contrabbando, come io temo; ma se per caso dipendesse da vera diminuzione di consumo, mi apparirebbe quale indizio di una condizione di cose, dirimpetto alla quale nè il Governo, nè il Parlamento potrebbero rimanere indifferenti.

Così dicasi del movimento sulle ferrovie; così delle poste e così dei telegrafi. Languono i loro prodotti, o non danno quell'aumento che ci ripromettevamo da loro. E anche questo è un sintomo che mi turba; imperocchè a me porge indizio che il nostro movimento commerciale e industriale trovasi in un periodo di sosta. Speriamo che questo periodo si chiuda prontamente! Ma intanto non può, non deve passare inavvertito da noi.

Ma, Dio mio! se ci sono dei rami di entrata dove c'è diminuzione, o dove gli aumenti non si verificano tanto sensibili quanto si prevedeva; come, a modo d'esempio, nelle poste; ce ne sono degli altri dove l'aumento è sensibile, dove l'aumento non potrebbe non riconoscersi. La tassa di ricchezza mobile cresce e cresce nei ruoli (non dico della ritenuta, la cosa più facile del mondo), ma dico dei ruoli sulla denuncia del contribuente, la cosa più difficile che possa cadere sulle spalle di una amministrazione finanziaria.

Cresce il macinato; perchè 76 milioni (se l'abbaco non mi fa difetto) sono qualche cosa più che 70, la cifra che noi vedemmo messa in bilancio pel 1875.

La tassa sugli affari, oh! questa sì che cammina e cammina bene, senza bisogno di sanzioni... fuori dell'uso. (*ilarità*)

I dazi di confine. Anche questi prosperano e siamo alla vigilia di vederli prosperare di più, im-

perocchè io credo che la nostra amministrazione non sarà certo per dimenticare (le mancherebbe il suffragio di questa Camera) i principii del libero scambio. Ma io porto opinione che, anche applicati a dovere i principii del libero scambio nei trattati che stiamo negoziando all'estero, frutteranno per la finanza nostra un discreto benefizio. Non saranno forse tutti i milioni dell'onorevole Consiglio, ma dei milioni e non pochi verranno ad accrescere le nostre risorse.

Nel dazio di consumo c'è l'aumento di 9 milioni e mezzo; è gravoso aumento perchè pur troppo esso ricade sopra amministrazioni, che sono pure amministrazioni dello Stato, sopra i nostri comuni, la maggior parte dei quali avrebbe avuto bisogno di averne alleviamento piuttosto che aggravio.

E i tabacchi! Anche quelli crescono. Se quella tassa sulle qualità inferiori ancora non ha finito di trovare il suo assetto — dacchè restò attivata con quel decreto del gennaio, stato approvato con la legge del luglio di quest'anno, è in via di trovarlo, e ci dobbiamo contentare che sia su quella strada.

Quindi la finanza nell'opinione della Commissione generale del bilancio, va bene... (*Mormorio a sinistra*) Potrebbe andar meglio; ed in questo siamo d'accordo tutti, e destra e sinistra e anche il Ministero, che si affatica a renderla migliore di quello che è. (*Bravo! Bene!*)

**MAIORANA-CALATABIANO.** Io non torno sulla discussione generale. Siccome però mi preme di conservare la personale amicizia dell'onorevole Mantellini, voglio rilevare che, malgrado il modo, amichevolmente aggressivo, con cui ha voluto rispondermi, in sostanza non ha fatto che ribadire quello che io ho detto.

Se si stèsse all'esordio suo, parrebbe quasi che io avessi voluto fargli dire ciò che non ha detto: se si sta all'analisi che egli ha fatto del mio discorso, ha confermato una gran parte, se non tutto, di ciò che io asseriva.

Ora, egli dice: non sono stato io, ma la Commissione generale del bilancio che ha emesso tutte le opinioni esposte nella relazione. Ma se è così, tanto meglio; io non ho detto che il relatore abbia avuto contrario il voto della Commissione generale. Se egli ora può dire che tutte le sue opinioni sono quelle della Commissione del bilancio, non fa che maggiormente favorire la mia tesi, e in tutto ciò che è, e suona censura del Ministero, ne peggiora le condizioni. Però tutto sta a vedere se ci sono state delle critiche severe, ed io ne rilevai delle severissime.

Ma egli disse cosa che certo non vorrà mantenere. Gridò: non è questo il luogo di esaminare le critiche.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

Ma è dunque questo il luogo di leggerle sottovoce, ben inteso, quando voi le scrivete e le distribuite, e non vi pare questo il luogo e il tempo di esaminarle e di discuterle? Dunque voi votate il proprio suicidio, fate scritte accademiche: esse sono roba da tradizione, servono pei posteri; c'è una relazione che giuridicamente viene in esame, e questa non si ha da esaminare, è stata esaminata nella Sotto-Commissione e nella Commissione generale del bilancio, e non deve esserlo poi nella Camera!

Tutto mi sarei atteso meno un rimprovero somigliante nell'esercizio di un diritto e nello adempimento di un dovere, perchè, se cosa fatale per le istituzioni vi ha, è precisamente quella di vedere che ogni giorno di più il convenzionalismo, e qualche altra cosa che non voglio nominare (Bravo! *a sinistra*), viene surrogandosi non soltanto alla moralità ed alla realtà del principio costituzionale, ma qualche volta alla legalità! (Benissimo! Bravo! *a sinistra*)

Relativamente alla presentazione del bilancio al 15 marzo, io ho detto espressamente che nelle pieghe (noti bene l'onorevole Mantellini) nelle pieghe della sua relazione vedeva una critica all'abuso delle soverchie variazioni, e sapete come ho veduto questo? Perchè siccome io che valgo infinitamente meno di lui, ci vedo questo abuso, come qualche suo collega (egia dissì e ripeto, che lo vedremo in qualche imminente relazione) questo abuso ha rilevato, non avrei mai supposto che egli, l'onorevole Mantellini, l'abuso non vedesse solo perchè non lo metteva in rilievo. Questo non poteva supporlo affatto; quindi ho capito che, per rimediare ad un abuso il quale in parte può venire dalla legge che esige la presentazione al 15 marzo, ma più veramente può venire, come viene, dal modo come si fanno funzionare le istituzioni, e dal modo come si conducono le pubbliche amministrazioni; egli vuole ricorrere ad un rimedio efficace, a giudizio suo, e pericoloso a giudizio mio, al rimedio di assolvere il Ministero dal dovere di presentare in marzo i bilanci; e codesto era un punto sul quale io rilevava il disaccordo.

Ha voluto poi rilevare che il Ministero consente nell'idea della convenienza e della possibilità di aversi le relazioni delle amministrazioni generali in principio dell'anno susseguente alla gestione. Ma allora tanto meglio. Però, nella relazione che io ho letto a casa mia, perchè non mi trovava presente il giorno in cui fu letta nella Commissione, non ho trovato che il Ministero riconosca di essere in colpa, o riconosca di aver fatto male, e che d'ora in poi, non ha detto, me lo permetta l'onorevole Mantellini, che questo male non si ripeterà.

Ora, se egli dice che Destra e Sinistra e Ministero ancora, sono, devono essere d'accordo, che si può fare meglio, e anche in principio del nuovo anno, si fa sostanzialmente verso il Ministero, più terribile e più rigoroso censore di me stesso.

Io accennavo infatti, che, fra due o tre mesi, le relazioni si sarebbero potute presentare alla Camera, e voi, onorevole Mantellini, dite che non ci sono difficoltà, cioè che si può fare quasi immediatamente o in principio del nuovo anno. Ma strappate almeno al ministro delle dichiarazioni simili io ne sarò lietissimo! A questo modo avrete trionfato, e mi dovrete saper grado d'aver provocato siffatte dichiarazioni, il cui merito tornerebbe principalmente a voi.

Avete detto che vi ho accusato di plagio? Non lo ho fatto nemmeno per sogno, poichè questo non era nelle mie intenzioni, come non fu nelle mie parole.

Volete conoscere una storia curiosa? Vi dirò colla mia consueta franchezza, nella quale non cedo nemmeno a voi, che avete esagerato i vostri apprezzamenti rispetto al mio discorso. Facendo le gravissime osservazioni che, movendo dalla vostra relazione, io indirizzavo al Ministero, non per farvi piacere, ma per far cosa giusta, mi capitò un biglietto che allora, nella foga del dire, non ho letto. In questo biglietto mi si faceva un amichevole rimprovero, si diceva che io dava molta lode a voi di ciò di cui avrei dovuto dar lode a molti colleghi della Sinistra, ed un pochino anche a me stesso. (*Si ride*) Comunque sia, io ripeto, che il merito maggiore, in questa contingenza, è sempre da attribuirsi ad uno della maggioranza, il quale ha sollevato questa gravissima questione. È certo che le stesse osservazioni in bocca mia avrebbero avuto un valore infinitamente minore di quello che abbiano avuto in bocca vostra.

Quelle cose che ho detto, del resto, non sono cose dell'altro mondo, sono cose di buon senso legislativo e politico, di buon senso legale, ed a voi, valente giureconsulto, a voi, uomo pur pratico delle cose di Stato, non dovevano parere grandi invenzioni.

Io che sono l'ultimo ho avuto frequenti occasioni di dire cose non del tutto vecchie; anche ora ho fatto moltissime osservazioni, ed avrei pur potuto farne ancora delle altre. (*Si ride*) Non è quindi maraviglia che, senza rendervi colpevole di plagio, vi siate uniformato alle idee nostre: ma ciò prova, del resto che è venuto il tempo di metterle in atto anche coloro che ostinatamente le combatterono.

Voi vedete qual piega prendono le cose e lavorate a metterle in ordine. Vorrei anzi che, durando il Governo dei vostri amici, foste sempre voi il rela-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

tore dell'entrata, ma il relatore non avvertito delle critiche mosse in Parlamento, il relatore, non dirò reticente, perchè l'onorevole Mantellini non può mai essere reticente, ma nemmeno esageratamente benevolo verso i suoi amici.

Temo però che l'onorevole Mantellini possa forse divenire più prudente; ed io mi riservo a ritrattarmi allora quando in una relazione, per fatto simile e peggiore, perchè tale è l'andazzo delle cose da dovere stare in guardia del peggio, sarà egli, non altrettanto, ma molto più severo, e allora ci accorderemo insieme probabilmente anche sui rimedi.

Quanto ai fabbricati, io ho capito dalla lettura della relazione Mantellini che vi sono, secondo lui, due sistemi: l'uno di non fare periodiche quinquennali revisioni, e l'altro di dovervisi procedere. Ora, se il primo sistema non è certo dell'onorevole Mantellini, e, secondo lui, nemmeno della Commissione generale del bilancio; ma se certo non è quel sistema a cuore dell'Opposizione, se non sarà nemmeno del Ministero, da chi sarà mai desso propugnato?

Ma ora pare svanita la difficoltà, e il relatore dice che anche il Ministero accede al concetto della doverosa quinquennale revisione dei fabbricati; ma, così dirò, pur tanto meglio. D'altra parte, se fosse davvero così la cosa, domando allora: perchè sollecitare i provvedimenti legislativi, se positivamente credete, dalla maniera onde interpretate la legge, di non esservi ammissibile che la sola ipotesi della quinquennale revisione?

Io non ho detto che il relatore dell'entrata doveva contestare le cifre dell'aumento conseguito nel reddito del macinato; ho detto solamente che ha accolto le congetture sulle cause. Quali documenti, soggiungo, giustificano la provenienza del maggiore prodotto, perchè con una forma matematica si possa attribuire 1,300,000 lire ad una causa, tre milioni ed altre centinaia di migliaia di lire ad altre cause confusamente, e un milione e altre centinaia di migliaia di lire per una terza causa?

Dunque io dico: è possibile questo risultamento; ma chi lo mette in rilievo, non ha avuta la degnazione d'indicare la sorgente delle prove.

È vero che l'onorevole Casalini ha scritto che, se la maggiore quantità fosse attribuibile al maggiore prodotto, sarebbe stato maggiore nell'ultimo semestre o bimestre il numero assoluto dei giri, ciò che non si è verificato; ma nella stessa sua relazione io ho potuto leggere che si può accrescere o decrescere la quantità di giri e avere un effetto non inverso nella quantità di prodotto di farina.

Non è lo stesso autore della relazione, il quale mette in rilievo il concetto, che si è migliorato nella

determinazione delle quote, comechè non si sia migliorato quantitativamente nei milioni di giri? Ebbene, egli che desume la quantità molita dal numero dei giri, come non vede poi che si mette in contraddizione con quella parte della sua relazione in cui è detto che il numero dei giri non c'entra, che qualche volta si ha un prodotto maggiore con un numero assoluto minore di giri?

E però, quando mi limitai ad osservare che le congetture dell'onorevole Casalini erano contestabili, mi trovavo nel vero; e mi sorprende come l'onorevole Mantellini abbia su questo campo voluto combattermi.

L'onorevole Mantellini mi vuole finalmente imputare un equivoco relativamente alla differenza della produzione e del consumo.

Io non ho invocato nè rinnegato alcuna legge economica; ho detto però che i fatti supremi allegati nella relazione esigerebbero una giustificazione, e non solo aggiungo che essa non si ha; ma vi ha pure la prova in contrario.

Le ineguaglianze veramente eccessive vogliono conestare in nome del nuovo battesimo della tassa che dicesi di produzione. Non facciamo bisticci. Qualsiasi il nome di essa, affermo che, in Italia, il consumo delle farine è quasi generalmente pedissequo della consumazione, località per località. Vuolsi conestare col maggiore reddito in luoghi dove consumasi frumento, e minore dove consumasi granone; ma è provato che, anche tenuto ciò in considerazione, le sproporzioni sono enormissime; le statistiche del Ministero lo provano.

Secondo l'onorevole relatore però le farine da Livorno vanno pure di fuori; ma non vede che Livorno figura al di sotto della media, mentre, se anco manda farine di fuori, dovrebbe dare molto di più?

Forse Girgenti, che paga troppo, è produttore di farine per l'estero? Ma ci dovrebbero essere le dogane per provarlo! Caltanissetta che è al confine non è meno aggravata di Girgenti, Siracusa lo è parimente che Girgenti e Caltanissetta. Ed io vorrei che mi si dicesse un po' se da Siracusa le farine si mandano all'estero, o almeno a Catania.

Potrei nominare Rovigo dove l'accertamento delle quote e la chiusura dei mulini ha messo alla disperazione quei poveri abitanti; e da Rovigo dove va il prodotto delle farine? Soggiungo che, se si vogliono esaminare bene i quadri, vi si troverà roba da chiodi! (*ilarità*)

Si tratta che l'ineguaglianza è progressiva, l'ingiustizia abituale; il diritto e la buona finanza non c'entrano affatto, c'entra solamente la fiscalità che riduce le sue pretese al prodotto della cifra totale!

Di queste non mi accontenterò mai. Sono obbli-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

gato a cercare un poco di giustizia e di bene, e possibilmente di progresso vero, come politicamente parrebbe pur cercarlo l'onorevole Mantellini. Se non che, come dissi rispondendo altra volta ad un altro carissimo amico di quei banchi, tutto ciò, io penso, ed insieme lo desidero, lo manifesto, e per quanto dipende da me lo voglio; anzi, mentre altri si accontenta di scriverlo platonicamente, io non mi pongo mai, nonchè a votare, ma pure ad agire, fuorchè nello scopo di provare che voglio ciò che penso! (Bravo! Bene! a sinistra)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** In verità, sentendo tante magniloquenti parole, si direbbe che abbiamo per le mani qualche grossissima questione; ma, considerandole attentamente, è facile convincersi che si tratta di cosa molto semplice.

Nella relazione dell'onorevole Mantellini ho trovato delle osservazioni analitiche sull'andamento dell'amministrazione, osservazioni a me sempre grate, perchè credo che ci sia sempre da migliorare e perfezionare. In complesso però non ho che a compiacermi del giudizio dato dalla Commissione a mio riguardo.

L'onorevole Maiorana, esagerando il concetto della relazione, trova a ridire sulla opportunità della Nota di variazioni al bilancio.

Se l'onorevole Maiorana avesse esaminato attentamente le cifre delle variazioni, avrebbe veduto che le più importanti si connettono tutte a leggi votate in Parlamento dopo il 15 marzo, epoca nella quale si presenta il bilancio di prima previsione dell'anno susseguente, e che per conseguenza il Ministero non poteva nè prevedere nè iscrivere nel suo bilancio.

Le altre variazioni poi di minore importanza dipendono in gran parte da rettificazioni che si possono fare dopo visto la situazione del Tesoro.

Forsechè c'è un grave male in questo, che avendo chiesto noi una somma per un dato servizio e vedendo che l'anno precedente questo servizio è costato qualche diecina di mila lire di più o di meno, correggiamo le nostre previsioni e rettifichiamo le cifre finchè vi è tempo ancora? Dov'è il peccato mortale?

Io capisco che se si presentassero i bilanci di prima previsione, come accenna di proporre la Commissione del bilancio...

**CADOLINI.** (Della Commissione) Non è la Commissione.

**MINISTRO PER LE FINANZE...** come alcuni della Commissione propongono, io capisco che, essendo i bilanci presentati nel settembre alla Camera, si potrebbero introdurre nei medesimi tutte le modificazioni che sono venute in seguito per legge, come si

potrebbe fare uso della situazione del Tesoro e raffrontare le spese con quello che si è previsto. Ma, poichè per legge si deve presentare il bilancio di prima previsione al 15 marzo, per quanto sia redatto con tutta la diligenza possibile, sarà sempre soggetto a rettificazioni, e sarà bene che queste sieno fatte prima che il Parlamento si riunisca, come sarà sempre necessario di comprendervi le modificazioni che ci vengono per legge. Io dunque confesso che di questa prima colpa mi pare di potere essere lavato molto facilmente. (*Movimenti a sinistra*)

Ma ce n'è un'altra più grave, e questa ha fatto soggetto di una lunga accusa dell'onorevole Maiorana, ed è la pubblicazione delle relazioni che rendono conto dei vari servizi dell'amministrazione finanziaria. Si disse: siamo al novembre del 1875 e non avete ancora date quelle del 1874, sono corsi due anni. Ma in nome del cielo! Prima del 1875 è impossibile averle in pronto, anzi neppure cominciate perchè esse debbono dare conto del servizio sino al 31 dicembre del 1874. Ma è egli possibile rendere di pubblica ragione relazioni di servizi dell'amministrazione finanziaria senza avere sott'occhio la situazione del Tesoro che si presenta al 15 marzo?

Queste relazioni si fanno dunque dopo la pubblicazione della situazione del Tesoro, e poichè le prime furono assai ampie, e racchiudevano una quantità di particolari, è naturale che si tardasse alquanto a pubblicarle. Io non dico che non si possano dare alla metà dell'anno, in agosto, in settembre: è possibile, sarà anzi mia cura cercare che ciò sia fatto. Oggi stesso ho spedito alla Camera quella del contenzioso finanziario, e così farò per le rimanenti relazioni a misura che verranno stampate. Ma anche qui non c'è nè da stupirsi, nè da chiamarci in colpa, nè da fare una specie di filippica perchè una relazione, la quale potrà, al più presto, uscire nell'agosto, esca nel novembre o nel dicembre. Ciò nonostante sarà mia cura di cercare che questo sia fatto con più sollecitudine.

Dovrei venire adesso ad esaminare articolo per articolo tutti i punti sui quali l'onorevole Maiorana-Calatabiano ha fatto alcuni cenni. Ma la Camera comprenderà, come pure lo stesso onorevole Maiorana, che avendo egli fatto solo dei cenni fugaci, è molto meglio che io risponda partitamente quando discuteremo gli articoli del bilancio. Gli dirò allora, per esempio, la ragione per la quale io credo che i sali siano diminuiti di 160,000 lire sopra 63 milioni, ma qual essa sia, vedrà di leggeri come non sia il caso di parlare di povertà, di miseria, di rovina e desolazione del paese!

Non esageriamo. C'è una diminuzione rincrescevole della quale dirò anch'io le cause quando sarà opportuno. Non mi sembra però di dover prendere la cosa in tono così tragico.

Bensi io dirò che l'onorevole Maiorana ha fatto una confusione di tre cose. Egli ha detto: quando taluna tassa fu proposta (e pur troppo se ne sono proposte tante da dieci anni), si giudicò che essa potesse rendere tanto; vedete che poi non ha dato questo prodotto. Tal'altra volta egli ha detto: voi non amministrare abbastanza bene per poter ricavare da questa tassa tutto ciò che si potrebbe avere. Finalmente in altri casi ha soggiunto: voi proponete nel bilancio una somma maggiore da quella che avrete in realtà.

Queste tre cose sono affatto diverse e non si possono confondere l'una coll'altra.

È possibile che quando alcune tasse furono proposte, si sia preveduto più di quello che poi produssero in appresso; come per altre si è preveduto meno di quello che hanno poi in realtà dato.

Quanto all'amministrazione, se l'onorevole Maiorana crede che potrebbe ricavare di più dalle tasse cogli strumenti che sono in sue mani, egli può farcene un'accusa, ma la sua accusa non deve essere generale, bensì specifica.

Quanto poi all'ultima parte, che è quella che si riferisce al bilancio, cioè a dire che io ho messo in bilancio delle cifre che non è presumibile di ottenere dentro l'anno, il contrario è affermato dalla Commissione del bilancio, anzi debbo dichiarare che faccio i miei più grandi ringraziamenti alla Commissione, la quale ha creduto di dover confermare tutte quante le cifre che io aveva poste, eccetto due sole, delle quali sono io pur sempre responsabile, ma un po' sulla fede altrui, quella sulle poste e quella sui pesi e misure. E debbo aggiungere che il suo giudizio mi riconforta grandemente di non aver preso abbaglio, e di avere posto nella previsione dell'entrata delle cifre le quali sono realmente attendibili.

E qui mi si lasci anche parlare di un'altra confusione. Si confonde sempre il pareggio colla situazione delle finanze, e questa colla situazione economica del paese. A che cosa ci sforziamo noi di arrivare, a qual punto miriamo? Noi miriamo a trovare l'equilibrio tra le entrate e le spese dell'anno, cioè non vogliamo spendere più di quello che abbiamo d'entrata. Questo è il punto a cui miriamo, ed a questo punto, grazie a Dio, ci andiamo avvicinando. Ora che cosa ci si dice dall'Opposizione? Voi non avete fatto il pareggio perchè avete in circolazione dei Buoni del Tesoro, voi avete un milione di carta...

*Una voce a sinistra.* Un miliardo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Si pur troppo non è un milione, ma un miliardo, mille milioni. Tutto questo è giustissimo, ma non credo che nessuno al mondo abbia mai sognato che il pareggio dovesse far sì che anche i debiti anteriormente creati non esistessero più. I debiti che abbiamo fatti quando avevamo lo spareggio sono quelli che ancora ci pesano; ed è appunto per non continuare nella necessità di far debiti che noi vogliamo raggiungere il pareggio. Rimproverarci perchè quel giorno in cui arriveremo al pareggio non avremo in pari tempo tolto dalla circolazione i Buoni, non avremo pagati tutti i residui passivi che abbiamo, non avremo estinto il corso forzoso è spostare la questione, è pretendere l'impossibile; è esagerare un concetto per poter dire che non abbiamo ottenuto quello che in realtà avevamo mai sperato nè immaginato di sperare. (*Bene!*)

Non parlo della situazione economica del paese, essa dipende da tante circostanze che sono anche indipendenti dalla finanza.

Il bilancio in pareggio è una condizione *sine qua non* per noi, per non fare più debiti; è una condizione *sine qua non* per togliere il corso forzato. Una buona finanza, una buona situazione finanziaria sono elementi preziosi per l'economia del paese, ma non bastano a crearla, perchè essa dipende da tante altre cagioni.

Io non posso dunque accettare le critiche che mi si sono fatte su questo punto. Queste critiche dovrebbero ridursi a ciò: voi avete proposto delle entrate maggiori di quelle che erano sperabili; voi avete proposto delle spese minori di quelle prevedibili. Ebbene, quando la Commissione e la Camera avessero dubitato di questi calcoli, allora essi potrebbero dirsi fallaci; ma io non ho proposto di più nè potrei promettere di più di quello che è scritto nel bilancio che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, e che la Commissione ha confermato.

L'onorevole Maiorana ha particolarmente richiamata la mia attenzione sopra due principali oggetti: sulla carta e sul macinato.

Dirò brevissimamente di quest'ultimo. Tutto il suo ragionamento mi pare che parta da un'idea non chiara, dall'idea cioè che la tassa di macinazione sia una tassa di consumo, mentre è una tassa di produzione. Il consumo non si opera là dove si produce la macinazione, e questa è la ragione di tutti gli errori nei quali s'incorre volendo fare dei confronti di consumo sulla base delle cifre di produzione.

Voi non potete da quelle tavole di medie dedurre nessuna conclusione, perchè può avvenire benissimo il caso che la consumazione non corrisponda alla

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

produzione, e dove ha luogo la produzione ivi non segna la consumazione.

Del resto, le cifre che ha esposte l'onorevole Maiorana non erano neppure esatte. Egli, per esempio, parlando di Napoli ha detto che la sua cifra era superiore della media, mentre non è così. Nel 1872 la cifra della provincia di Napoli era 1 72 e la media era 2 22; nel 1873 la cifra è diminuita a 1 55 mentre la media era 2 35; nel 1874 coi mezzi che egli ha deplorato l'abbiamo portata a 2 57 ma essa è ancora al disotto della media la quale è di 2 59.

Similmente egli ha detto: nel rendere conto dell'aumento nel prodotto come avete fatto ad attribuire l'aumento verificatosi nel macinato ad una cagione piuttosto che all'altra? Certamente è una cosa congetturale: e mi pare che la relazione dell'onorevole Casalini lo dica chiaramente.

Non possiamo già a lire, soldi e denari dichiarare quello che è da attribuirsi al naturale svolgimento della imposta o ad altre cagioni, come ai migliori raccolti, ecc. Sono calcoli di probabilità, induzioni approssimative. Ad ogni modo l'aumento progressivo c'è, e quello dell'anno passato, sul quale egli avrà fatti i suoi calcoli, è ancora minore di quello che fortunatamente in quest'anno si verifica.

Del resto quanto ad alcune sperequazioni nel Veneto, delle quali egli ha parlato, ne discorrerò quando saremo al capitolo 4, perchè non mi pare che in una discussione generale io debba entrare in tanti particolari. Mi bastava solo stabilire questi tre punti: i calcoli che abbiamo fatti, attribuendo una parte delle maggiori entrate ad una causa piuttosto che all'altra, sono di loro natura congetturali; l'aumento c'è, ed alcune cifre date dall'onorevole Maiorana sono inesatte; finalmente la tassa non è di consumo, ma di produzione. E questo basta, perchè tutto il ragionamento fatto sopra le medie non possa essere fondamento verace ed assoluto ragionamento sul consumo.

Quanto poi alla legge sulla circolazione cartacea, l'onorevole Maiorana così si è espresso: ciò che voi diceste ieri, costituisce un impegno gravissimo che avete preso.

Se ciò fosse, me ne dorrei. Io non ebbi l'intenzione di prenderlo. Tanto è vero che non ebbi questa intenzione, che l'onorevole Englen soggiunse: il ministro mi promette di studiare la questione, ed io accetto questa sua promessa, ma gli dichiaro che verrò io stesso, quando sarà tempo, con un progetto di legge di mia iniziativa su questa materia.

Del resto, era egli possibile che non mi com-

movesse il fatto delle fedi di credito, le quali dopo la cessazione del loro corso legale trovavano tanta difficoltà a rimanere in circolazione? Un ministro delle finanze può tenersi assolutamente estraneo a questo fatto, e non deve anzi meditarlo e prenderne norma? Dobbiamo noi, perchè abbiamo detto una cosa una volta, mantenerla, quand'anche questa dovesse condurre a rovina i Banchi? Veramente qui la lettera ucciderebbe lo spirito.

Io ora non so se sarà necessario trovare qualche temperamento provvisorio che renda meno duro il passaggio dal corso legale al corso fiduciario dei biglietti.

Questa è una questione che deve preoccupare in sommo grado la mente di un ministro delle finanze, il quale non deve fermarsi solo all'idea che dalla legge è prescritto, che il 22 maggio il corso legale dei biglietti cessa. Sarebbe una pedanteria e non dimostrerebbe di essere l'uomo sollecito del buon andamento della pubblica amministrazione se, occorrendo, non sapesse presentare alla sanzione del Parlamento qualche espediente almeno temporaneo.

Mi permetta l'onorevole Maiorana che io ancora lo appunti di un'altra inesattezza, quella di attribuirmi che io non ricevo i biglietti e le fedi del Banco di Sicilia, anzi posso assicurarlo che il 20 novembre io aveva in cassa nientemeno che lire 3,621,000 di biglietti e fedi di credito del Banco di Sicilia.

L'onorevole Maiorana è poi tornato sulla questione dei biglietti consortili, che già trattai lungamente ieri. Anche in ciò posso assicurarlo che il concetto del bollo lo proposi io stesso al Consorzio, e furono tutti i suoi rappresentanti i quali stimarono molto più semplice di prendere i biglietti della Banca di alcuni tagli e di farne dei biglietti consortili. Del resto è facilissimo distinguerli, perchè i piccoli tagli sono tutti consortili, e quindi si riconoscono facilmente dall'uomo il più volgare.

Egli ha detto: perchè non avete voi mantenuta la vostra promessa dell'articolo 29? Io lo prego di ricordare quello che dissi quando si discuteva allora. Io ricevevo dalla Commissione un'idea, che era quella della disammortizzazione di tutti i beni delle opere pie da servirsene come mezzo per estinguere il corso forzoso.

Io accettai di studiarla, ma dichiarai fin da quel momento che mi mancavano molti elementi per giudicare, e che non aveva una idea ferma su questo proposito; e mi ricordo che, quando l'onorevole Coppino insisteva perchè prendessi questo impegno, risposi: io posso prendere l'impegno di presentarvi

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

tutto ciò che sarà il risultato dei miei studi, ma non di più; ed aggiungi quei famosi versi dell'Ariosto:

Nè che poco io vi dia da imputar sono,  
Chè quanto posso dar tutto vi dono.

Se ella rivede i resoconti di quell'epoca, scorderà che la mia promessa è stata sempre quella di studiare quei provvedimenti che mi paressero opportuni e pratici e tali da condurre al fine; ma non ho mai potuto promettere cose alle quali il mio pensiero non giungeva. Non ho potuto promettere che di dire la verità, e questa verità credo di averla detta interamente.

Adesso mi toccherebbe di rispondere all'onorevole Englen, ma non mi è molto agevole il farlo.

L'onorevole Maiorana-Calatabiano, a mio avviso, dà un valore troppo grande, ed ingigantisce talune cose che possono avere qualche fondamento; dimostra però di conoscere i bilanci, li ha studiati, conosce la relazione, e lo prova col suo discorso. L'onorevole Englen, al contrario, mi pare che non abbia assolutamente letto il bilancio nè la relazione. Se li avesse letti, in verità non mi avrebbe fatto gli appunti che mi ha mosso.

Egli dice: il vostro risultato rispetto al pareggio è effimero, perchè voi avete messo in conto anche gli arretrati nella fondiaria e nella ricchezza mobile. Ora io ho parlato sempre del bilancio di competenza, e nel bilancio di competenza non ci sono punto arretrati. Ha detto poi che al capitolo 73 cesseranno coll'anno venturo 31 milioni per vendita di beni dell'Asse ecclesiastico. Questo è insussistente. Verranno diminuendo questi proventi, come diminuiscono già da vari anni, ma non cesseranno. Vi sarà una lunga serie di anni nella quale questo cespite andrà diminuendo, ma ne avremo degli altri che andranno crescendo, ed altri, come per esempio quello delle ammortizzazioni, i quali diminuiranno in una proporzione fors'anche maggiore. Dunque è assurdo il dire che quest'altro anno non ci saranno più beni da vendere, e che vi sarà una diminuzione di 31 milioni senz'altro compenso. Nè giova sostenere che questo è un capitale che si aliena, perchè, come ho fatto osservare più volte, e come si vede anche nel bilancio che stiamo trattando, questo provento di vendita di beni, di alienazione di capitali patrimoniali va ad estinguere altrettanto debito che noi abbiamo; non va a coprire delle spese. Anzi noi abbiamo quest'anno 10 milioni di più di estinzione di debiti di quel che abbiamo di vendite e di alienazione di capitali patrimoniali.

L'onorevole Englen ha aggiunto: come volete parlare del pareggio delle spese e delle entrate se voi aggiungete nelle entrate 30 milioni di carta?

Ma egli decisamente non ha letto questo bilancio; qui dentro i 30 milioni non ci sono. Io li domando per servizio di Tesoro, e sa perchè li domando? Li domando principalmente perchè la Camera ha votato nell'ultimo giorno che tenne seduta nella scorsa estate 15 milioni di più pel 1875 per le ferrovie calabro-sicule, e mi ha abilitato ad accettare le obbligazioni romane cambiandole con rendita, il che a quest'ora mi porta già nell'anno 1875 uno sborso di 6 milioni. Bisogna adunque che faccia fronte a queste spese del 1875, e al servizio del Tesoro pel 1876, il che non ha niente che fare colle entrate e colle spese di cui parliamo.

In verità io non lo seguo nè nei paragoni turchi, nè nel sistema epicureo, nè in tante altre strane cose che ha detto.

All'onorevole Maiorana ho potuto rispondere perchè in fondo, a mio avviso, ha esagerato delle idee; ma quanto all'onorevole Englen non c'è proprio niente, c'è solo la prova che non ha letto il bilancio.

Io non ho altro da aggiungere parendomi su questo punto di avere esaurito ciò che doveva dire.

L'onorevole Englen mi ricorda i tempi passati: ma egli alla Camera non c'era, e se avrà letto i miei discorsi di quell'epoca avrà veduto che fin d'allora io diceva che per molti e molti anni l'Italia avrebbe avuto bisogno di 100 milioni di spese straordinarie all'anno, alle quali non potevano sopperire le forze contributive del paese. Mi si attribuì di avere detto il contrario di ciò che aveva realmente affermato; tornò conto di confondere le spese ordinarie colle straordinarie, si gridò alto che io aveva promesso il pareggio; poco male: la verità ha finito col trionfare, ma l'onorevole Englen non ha dimenticato il motto di Voltaire: *Calomniez, calomniez, il en restera toujours quelque chose.* (Movimenti a sinistra)

MAIORANA. L'onorevole presidente del Consiglio mi ha fatto l'appunto di esagerazione, sicchè mi fa l'onore di assolvermi dall'intenzione; lo ringrazio di questo, perchè in sostanza egli trova fondata una buona parte delle mie accuse, il che non è poco. Mi permetterà però di ricordargli che questa volta non solo mi sono tenuto, come fo sempre, schiettamente ai fatti, ma anche calmo, benchè sempre serio, benchè non mai *ammaliatore*, benchè non mai fabbricante di *melodiose* parole (*Bene!*), perchè non uso che della mia ragione, e mi rivolgo alla ragione altrui, la quale, se d'ordinario è preoccupata, ed è poco disposta ad ascoltare la voce del vero, la colpa non sarà certo mia! Io ho esposto fatti raccolti da documenti ufficiali. Se mai ho peccato, come asserisce l'onorevole Minghetti, d'inesattezza nel rife-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

rinne alcuni, io gli so grado che egli mi fornisce l'occasione di spiegarmi meglio.

L'aridissima relazione concernente il macinato non somministra raffronti delle cose del 1874 con quelle degli anni precedenti. Ma, quando ho parlato delle cinque provincie alle quali si è applicato l'appalto e la percezione diretta, io non poteva essere tacciato d'inesattezza, perchè allora si sarebbero dovuti ritenere erronei i dati somministratici dall'amministrazione. Del resto, nelle date indicazioni su Napoli, Caserta, Avellino, Salerno, Torino, per i quali aveva notato come non avessero dovuto essere quelli da prendere più specialmente di mira, appunto perchè rendevano, mercè il macinato, più di molte altre provincie, ancora prima di subire le ultime esperienze fiscali, in quelle indicazioni io aveva di mira l'antica media regionale per le quattro provincie del Napoletano e per l'una del Piemonte, e riteneva che essa non fosse al disotto della media.

Comunque sia, quelle pagavano moltissimo di più di venti e più provincie ancora, alle quali non furono applicati i nuovi rigori. L'onorevole ministro non ha tacciato d'inesatto quello che io diceva di Girgenti, benchè le cose di questa provincia sieno enormi, e si tratti di quest'anno stesso, in cui la relazione ha indicato un reddito molto superiore alla media. E neppure ha egli tacciato d'inesattezza altre mie e ben particolareggiate indicazioni; ma sostanzialmente egli è caduto in una grande esagerazione, allorchando, col rilevare il meno significativo punto della esposizione dei fatti, e sorvolando sui moltissimi e inappuntabili, qualifica inesatti i dati da me riferiti.

L'onorevole presidente del Consiglio, non volendo fare ora un minuto studio degli appunti fatti al bilancio dell'entrata, ha trovato comodo di rifugiarsi nel futuro esame degli articoli, nel quale probabilmente non potrò seguirlo; e se altri lo faranno, ne sarò lieto. Però se l'onorevole ministro vorrà farmi l'onore di discutere più tardi le mie osservazioni, potrò facilmente replicare.

Mi permetta intanto di dire che, quando io ho parlato dell'ipotesi di previsioni sbagliate, ho parlato coll'aiuto della Commissione generale del bilancio, e ho rilevato fatti gravissimi, reiterati, flagranti di previsioni sbagliate. Quando ho accennato all'erroneità del calcolo sul reddito massimo del macinato, atteso dai futuri suoi progressi, e l'ho considerato, tale reddito massimo, da meno di quello cui potrebbe ammontare, io mi sono messo nell'ipotesi dell'amministrazione delle finanze, ed ho detto: se voi applicherete dappertutto i criteri, i metodi usati nei paesi più aggravati, ma allora vi

contentate di ben poco, circoscrivendo a quattro od otto milioni il definitivo totale aumento. Qui non c'è niente di confusione. Si tratta di previsioni, di calcoli pur sempre sbagliati, ora in eccesso, ora in difetto.

Quando si parla pure di confusione della situazione finanziaria col bilancio, rispondo che si pretende imporre troppo un giuoco di parole che non approda fuorchè alla mistificazione.

Dissi e ripeto che si può avere un bilancio meramente aritmetico; ma il paese vuole, noi vogliamo un bilancio reale. E quando rimane un debito allo scoperto, un debito fluttuante, un debito come è il corso forzoso, del quale non io di opposizione, ma quelli che appoggiano l'attuale amministrazione, fino ex-presidenti del Consiglio dei ministri, in solenni occasioni e in pubbliche concioni, hanno ricordato doversi tenere conto pel vero pareggio, come si potrà dire sismo nel pareggio, senza nemmeno provvedere alla trasformazione, alla consolidazione, al pagamento degli interessi dei debiti?

Un pareggio che non tenga conto delle cause essenzialmente ed inevitabilmente perturbatrici, non è cosa seria. Bilancio e situazione finanziaria sono cose distinte, ma abbastanza correlative perchè non possano le considerazioni sull'una scompagnarsi da quelle sull'altra.

Non aggiungo altro! (*Bravo!*)

ENGLÉN. Io credo di non dovere rispondere all'onorevole ministro delle finanze, poichè egli non ha risposto a me.

Io ho attaccato il pareggio sotto il punto di vista di censurare i mezzi con cui crede di ottenerlo, vale a dire ho censurato la sua amministrazione finanziaria, ed in questa censura persisto tuttavia e presento un ordine del giorno alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Englen presenta una risoluzione così concepita:

« La Camera invita il Ministero a provvedere per una più equa ripartizione dei tributi, e specialmente di quello sulla tassa del macinato, e passa all'ordine del giorno.

MINISTRO PER LE FINANZE. Bisogna farne oggetto di discussione.

*Voci a sinistra.* Ai voti! ai voti!

*Voci a destra.* No! no!

*Voci a sinistra.* Sì! sì!

PRESIDENTE. Non c'è nè sì, nè no; è la Camera che delibera. (*Interruzioni a sinistra*)

Lascino parlare, non interrompano.

MINISTRO PER LE FINANZE. Domando che questo ordine del giorno sia mandato alla Commissione del bilancio, e chiedo di parlare sopra il medesimo.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1875

**DELLA ROCCA.** Fo notare che la Commissione del bilancio non ci ha nulla da vedere in questo voto motivato, e che la Camera è abbastanza istruita dalla lunga discussione che ha avuto luogo; prego quindi l'onorevole presidente di consultare la Camera se si debba o no mandare questa proposta alla Commissione del bilancio.

**MAUROGÒNATO.** (*Presidente della Giunta*) La Giunta domanda che le sia trasmesso questo ordine del giorno, se la si crede competente, perchè, a dir vero, più che finanziario, è un ordine del giorno politico. Comunque sia, si rimandi alla Giunta del bilancio e domani essa riferirà.

**PRESIDENTE.** Riprendano i loro posti.

Dunque l'onorevole presidente del Consiglio ha fatto istanza che il voto proposto dall'onorevole Englen sia trasmesso alla Commissione generale del bilancio, e l'onorevole presidente della medesima si è associato a quest'istanza.

**LAZZARO.** Si è fatto malissimo!

**PRESIDENTE.** Di pieno diritto, onorevole Lazzaro, quest'ordine del giorno deve essere trasmesso alla Commissione. Consulterò la Camera.

Chi è d'avviso che questo voto motivato sia trasmesso alla Commissione del bilancio, è pregato di alzarsi.

(*Segue la votazione.*)

La prova e controprova essendo dubbia, si rifarà la votazione. (*Esclamazioni diverse a sinistra*)

(*Con vivacità*) Mi stupisco, e credo di averne ragione, che si facciano di tali esclamazioni.

Coloro che sono d'avviso che debba essere inviata alla Commissione generale del bilancio la risoluzione presentata dall'onorevole Englen, sono pregati di alzarsi.

(Fatta doppia prova e controprova, è ammesso l'invio della risoluzione dell'onorevole Englen alla Commissione generale del bilancio.)

Le seduta è levata alle 5 50.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata del 1876;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni dell'ordinamento giudiziario;

3° Discussione del progetto di legge sulla Convenzione di Parigi per l'unificazione del sistema metrico;

4° Discussione del progetto di legge per la modificazione dell'articolo 58 della legge sulla contabilità generale dello Stato;

5° Relazione di petizioni.

